



COMUNE DI

NIBIONNO

PROVINCIA DI LECCO



PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO VARIANTE GENERALE



RELAZIONE PAESISTICA

adozione delibera	C. C. n°	del	.2019
approvazione delibera	C. C. n°	del	.2019

il tecnico

dott. Arch. Marielena Sgroi

il sindaco

Avv. Uselli Claudio

responsabile servizio tecnico

Arch. Elena Molteni

collaboratrice
Silvia Aragona

Tutta la documentazione: parti scritte, fotografie, planimetrie e relative simbologie utilizzate sono coperte da copyright da parte degli autori estensori del progetto.
Il loro utilizzo anche parziale è vietato fatta salva espressa autorizzazione scritta da richiedere agli autori

I N D I C E

Premessa

1. La pianificazione sovracomunale e di settore
2. Vincoli ambientali, paesaggistici e culturali
3. Le analisi effettuate
 - 3.1 Il territorio
 - 3.2 Valutazione morfologico-strutturale
 - 3.3 Valutazione vedutistica
 - 3.4 Valutazione simbolica
 - 3.5 I valori paesistici ed ambientali di Nibionno
 - 3.5a Ambiente storico – centro storico
 - 3.5b Ambiente naturale

PREMESSA

L'esame del territorio comunale dal punto di vista paesistico ha comportato indagini approfondite in considerazione del grado di sensibilità e delle criticità presenti nel comune, anche rispetto al contesto ambientale di riferimento.

In prim'ordine sono state verificate le previsioni ed indicazioni contenute nei piani sovraordinati. Successivamente sono state approfondite le tematiche ambientali, considerando il territorio comunale di Nibionno rispetto al contesto ambientale circostante.

1 – LA PIANIFICAZIONE SOVRACCOMUNALE E DI SETTORE

Il quadro della pianificazione sovracomunale deriva dagli strumenti di tale livello, costituiti dal Piano Territoriale Regionale con effetti di Piano Paesistico, approvato nel febbraio 2010, dalla Rete Ecologica Regionale, dal Piano Regionale della Mobilità Ciclistica, dal Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Lecco, oltre che dal Piano Territoriale di Coordinamento del Parco Regionale della Valle del Lambro, dei quali si riportano di seguito gli elementi principali riguardanti il contesto territoriale in cui è collocato il Comune di Nibionno.

Piano Territoriale Regionale (P.T.R.)

Il Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato con D.C.R. del 19.01.2010, n° VIII/951, pubblicata sul 3° S.S. del BURL n° 6 del 11.02.2010 e con efficacia a seguito di pubblicazione sul BURL Serie Inserzioni del 17.02.2010, in applicazione dell'art.19 della L.r. 12/2005, ha natura ed effetti di piano territoriale paesaggistico ai sensi della legislazione nazionale. Il PTR assume, consolida e aggiorna il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) vigente e ne integra la sezione normativa.

Regione Lombardia, con deliberazione di Giunta Regionale n° X/6095 del 29.12.2016, ha deliberato "l'integrazione del Piano Territoriale Regionale, ai sensi della L.R. 31/2014: approvazione e trasmissione al Consiglio Regionale per l'adozione".

Il comune di Nibionno è identificato:

FASCIA: Collina

AMBITO GEOGRAFICO: Brianza

Il comune di Nibionno è tenuto all'invio del P.G.T. (o sua variante) a Regione Lombardia per la Verifica di compatibilità ai sensi dell'art.13 della L.R. 12/2005.

Dalla lettura degli "strumenti operativi" del P.T.R. (aggiornamento 2017 del livello progettuale delle opere di difesa del suolo approvato dal Consiglio Regionale il 30 ottobre 2017 con DCR X/7279) il comune di Nibionno è interessato da **"Obiettivi prioritari infrastrutture della mobilità"** per la seguente opera strategica:

- **STRADE: Autostrada regionale Varese-Como-Lecco (tratta Como – Lecco)**
per il tratto Orsenigo-Nibionno:
Aggiornamento CCIAA del 16.9.2010 dello Studio di Fattibilità 2007 del Comitato promotore
per il tratto Como-Orsenigo:
soluzione alternativa trasmessa dalla Provincia di Como a Regione ed EE.LL. il 8.3.2013.
In Comune di Orsenigo il raccordo tra i due tratti è disposto secondo la configurazione progettuale
elaborata da I.L. S.p.A. allegata alla d.g.r. n. X/5567 del 12.9.2016.

Nibionno è altresì interessato dalla seguente **"Infrastruttura per la difesa del suolo"**:

- **AREA DI ESONDAZIONE CONTROLLATA DEL FIUME LAMBRO**
Intervento:
Creazione area di esondazione controllata e rinaturazione lungo il fiume Lambro.
Progetto di riferimento:
Progetto definitivo validato predisposto dal Parco Valle del Lambro consegnato in Regione il 23.12.2014.
Vincoli operanti:
PAI - Fascia b
PGRA - ARS Milano - Reticolo nord - Codice misura ITN008-DI-135

Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.P.R.)

Nel gennaio del 2010 il Consiglio Regionale della Lombardia ha approvato, con il Piano Territoriale Regionale (P.T.R.), il nuovo **Piano Paesaggistico Regionale (P.P.R.)**.

La Regione, nell'ambito della normativa generale del Decreto Legislativo n°42 del 2004, ha espressamente previsto, all'art. 19 della Legge Regionale n°12 del 2005, che il P.T.R. ha "natura ed effetti di piano territoriale paesaggistico".

Il P.T.R., infatti, recepisce, consolida e aggiorna il Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) vigente in Lombardia dal 2001, integrandone ed adeguandone i contenuti descrittivi e normativi e confermandone l'impianto generale e le finalità di tutela.

Il Piano Paesaggistico Regionale, che è quindi parte del più ampio P.T.R., è lo strumento attraverso il quale la Regione Lombardia persegue gli obiettivi di tutela e valorizzazione del paesaggio in linea con la Convenzione europea del paesaggio.

Il Piano Paesistico Regionale (P.P.R.), nel volume dedicato a "I paesaggi di Lombardia – L'Immagine della Lombardia", compie un'analisi puntuale dei differenti paesaggi regionali operando una lettura sia per **Unità tipologiche di paesaggio**, sia per **Ambiti geografici**. Le prime descrivono caratteristiche simili del territorio dal punto di vista ambientale, naturalistico e morfologico, mentre i secondi si concentrano su una prospettiva storico-culturale e artistica. Il P.P.R. inserisce il comune di Nibionno nell'Unità tipologica di paesaggio della fascia collinare ed è identificato nell'ambito geografico Brianza.

Si riporta di seguito lo stralcio di testo inerente l'Unità tipologica di Paesaggio di appartenenza del comune di Nibionno rispetto al P.P.R.

FASCIA COLLINARE

Le colline che si elevano subito sopra l'alta pianura e le ondulazioni moreniche costituiscono un importante benché ristretto ambito del paesaggio lombardo. Esse hanno anzitutto un elevato grado di visibilità, in quanto sono i primi scenari che appaiono a chi percorra le importanti direttrici, stradali o ferroviarie, pedemontane. Formate da rocce carbonatiche, rappresentano morfologicamente il primo gradino della sezione montagnosa della Lombardia. I loro ammantamenti boschivi sono esigui (ma oggi c'è dappertutto una ripresa del bosco); sono invece occupate, soprattutto nelle pendici esposte a sud, da campi terrazzati, dove si coltiva il vigneto.

Sono dominate dalla piccola proprietà e dalla proprietà cittadina organizzata in poderi un tempo condotti a mezzadria. A ciò si collegano le case sparse e i borghi situati ai loro piedi. Specie in vicinanza delle città di Bergamo e Brescia il paesaggio collinare appare tutto segnato dal gusto urbano, con orti, giardini, ville della borghesia che si è annessa i territori collinari a partire dalla fine del secolo scorso. Un altro assalto hanno subito negli ultimi decenni, sebbene esso sia stato relativamente ben contenuto, almeno nella collina di Bergamo e Brescia. L'industria si è

inserita anche qui, occupando ogni spazio possibile, intorno ai centri abitati, trascinando con sé tutti gli elementi che caratterizzano il paesaggio metropolitano.

Gravi danni ha inferto al paesaggio l'attività estrattiva, che sfrutta le formazioni calcaree di questi primi rialzi prealpini sia per l'industria del cemento sia per quella del marmo: grandi cave si aprono sia nelle colline bergamasche sia soprattutto in quelle bresciane, dove ci sono i materiali migliori: esse sono visibili a grande distanza e appaiono come ferite non facili da rimarginare in tempi brevi.

VI. Paesaggi delle colline e degli anfiteatri morenici

Nel contesto del paesaggio collinare la morfologia morenica, ultima scoria dei movimenti glaciali quaternari, assume una precisa individualità di forma e struttura. Sono segni di livello macroterritoriale che occupano con larghe arcature concentriche i bacini inferiori dei principali laghi nel Varesotto, nel Comasco, nella Franciacorta e nella parte orientale della provincia di Brescia. L'originalità di questo ambito, che si distingue da quello delle colline pedemontane di formazione terziaria, attiene dunque sia alla conformazione planimetrica e altitudinale con elevazioni costanti e non eccessive, sia alla costituzione dei suoli (in genere ghiaiosi) e alla vegetazione naturale e di uso antropico. Caratteristica è anche la presenza di piccoli (Montorfano, Sartirana) o medi laghi (Varese, Annone ...) rimasti chiusi fra gli sbarramenti morenici, di torbiere e altre superfici palustri. Il paesaggio attuale delle colline moreniche è il risultato di un'opera di intervento umano tenace che ha modellato un territorio reso caotico dalle eredità glaciali, povero di drenaggi e formato da terreni sterili.

Il palinsesto territoriale su cui poggia questa unità possiede un suo intrinseco pregio ambientale pur conoscendo in passato altrettante, seppur meno dirompenti, fasi di sfruttamento antropico. Anzi è proprio il connubio fra le modificazioni di antica data e lo scenario naturale a offrirle i massimi valori estetici. Basta riferirsi ad alcuni dei molti estimatori che nel Settecento gustarono qui le delizie della villeggiatura per ricavare l'idea di un contesto già fortemente permeato dalla presenza dell'uomo: ville o „palagi campereschi“, impreziositi di „horti, giardini et altre delitie insigni“, ma anche modesti e contenuti nuclei di sorprendente coerenza architettonica, di felice inserimento urbanistico; e poi un mosaico di appezzamenti coltivi, terrazzati e tutti alacrememente condotti, nei quali allineavano specie delle più diverse: vigneti, castagni e noccioli, frumento e granturco; ma soprattutto gelsi, dai quali dipese a lungo l'economia della famiglia contadina, produttrice di bozzoli e fornitrice di larga manodopera per filande e filatoi.

L'eredità di questo disegno non va dispersa. Il paesaggio raggiunge qui, grazie anche alla plasticità dei rilievi, livelli di grande suggestione estetica. Un'equilibrata composizione degli spazi agrari ha fatto perdurare aree coltivate nelle depressioni più ricche di suoli fertili e aree boscate sulle groppe e sui declivi. In taluni casi alla coltivazione, tramite l'interposizione di balze e terrazzi si sono guadagnate anche pendici molto acclivi. Infine l'alberatura ornamentale ha assunto un significato di identificazione topologica come rivelano, ad esempio nel paesaggio dell'anfiteatro morenico gardesano, gli „isolini“ di cipressi o le folte „enclosures“ dei parchi e dei giardini storici. Gli insediamenti colonici non si presentano nelle forme auliche e estensive della pianura. L'appoderamento è frazionato così come frazionata risulta la composizione del paesaggio agrario. I fabbricati si raccolgono attorno a modeste corti cintate o, nei casi più rappresentativi, formano nuclei di piccola dimensione ma di forte connotazione ambientale.

L'organizzazione plurima di queste corti, delle cinte perimetrali dai portali rotondi, la dominanza dell'edificio padronale, l'enfasi degli spazi collettivi creano un'articolazione di visuali, prospetti, fondali di notevole pregio (valga il caso esemplare di Castellaro Lagusello).

Un'organizzazione territoriale non priva di forza e significato, nel contempo attenta al dialogo con la natura, i cui segni residui vanno recuperati e reinseriti come capisaldi di riferimento paesaggistico. La vicinanza di questa unità tipologica alle aree conurbate della fascia pedemontana lombarda ne ha fatto un ricetta preferenziale di residenze e industrie ad alto consumo di suolo. Ciò ha finito per degradarne gli aspetti più originali e qualificanti. Gli stessi imponenti flussi di traffico commerciale che si impennano su tracciati stradali pensati per comunicazioni locali (il caso, davvero critico, dell'area brianzola) generano una situazione di congestione e inquinamento cui occorre porre urgente rimedio.

Indirizzi di tutela (paesaggi delle colline e degli anfiteatri morenici).

I paesaggi delle colline e degli anfiteatri morenici hanno un valore eccezionale sia dal punto di vista della storia naturale, sia da quello della costruzione del paesaggio umano. Sono paesaggi

che offrono richiami quasi mediterranei benché impostati su forme del suolo prodotte dal glacialismo. Ogni intervento che può modificare la forma delle colline (crinali dei cordoni morenici, ripiani, trincee, depressioni intermoreniche lacustri o palustri ...) va perciò escluso o sottoposto a rigorose verifiche di ammissibilità. Deve anche essere contemplato il ripristino di situazioni ambientali deturpate da cave e manomissioni in genere. Vanno salvaguardati i lembi boschivi sui versanti e sulle scarpate collinari, i prati aridi di crinale, i luoghi umidi, i siti faunistici, la presenza, spesso caratteristica, di alberi, di gruppi di alberi di forte connotato ornamentale (cipresso, ulivo).

Questi elementi introducono alla tutela del paesaggio agrario, presente spesso con la viticoltura praticata sui terreni a terrazzo o su ripiani artificiali; contesti che vanno rispettati insieme con il sistema insediativo tradizionale, rappresentato da corti e case contadine costruite generalmente con ciottoli o pietra locale, da ville signorili con parchi e giardini.

L'insediamento e la trama storica centrata talora sui castelli, su chiese romaniche (pievi), su ricetti conventuali aggreganti gli antichi borghi, vanno salvaguardati nei loro contenuti e nelle loro emergenze visive. Una particolare attenzione va posta agli interventi che possano alterare gli scenari collinari resi famosi da eventi storici (battaglie risorgimentali nell'anfiteatro morenico del Garda) e dalla loro significatività rispetto all'immagine colta e popolare.

I laghi morenici.

I piccoli bacini lacustri che stanno al piede dei cordoni pedemontani, all'interno degli invasi morenici, svelano con la loro presenza pregnanti pagine di storia geologica della regione. Vanno integralmente salvaguardati con ampie fasce di rispetto escluse dall'edificazione o da forme incongrue di valorizzazione turistica anche stagionale, massime laddove la naturalità si manifesta ancora in forme dominanti, o dove la tradizione iconografica e letteraria ha contribuito ad elevarli a segni culturali dell'immagine regionale (vedi Eupilio con Pusiano e Bosisio Parini), o dove ancora si sono accertate presenze archeologiche di antichissima data (lago di Varese).

Il paesaggio agrario.

La struttura del paesaggio agrario collinare è fra le più delicate e corruttibili. Ha sotteso, nei secoli, sedimentazioni continue, sistemazioni accurate ma laboriose che resero fertili balze e pendii prima incolti. Oggi ne ereditiamo i segni: le lunghe schiere di terrazzi che risalgono e aggirano i colli, rette da muri o sistemati a ciglioni. L'insediamento colonico non si presenta quasi mai nelle forme auliche ed estensive della pianura ma, collocato a mezzo delle pendici o nei bassopiani, raccoglie attorno alla modesta corte cintata o meno, il corpo delle abitazioni e i rustici. A frazionare, come infinite tessere di mosaico, e a rendere più ricco questo paesaggio è la compresenza di piccoli lembi di boscaglia, sulle scarpate più acclivi, sulle cime delle colline, lungo i corsi d'acqua, oppure i parchi e i giardini storici. La tendenza a occupare, con fenomeni urbanizzativi sempre più accentuati, i residui spazi agricoli, specie quelli di bassopiano, comporterà la probabile dissoluzione di questa importante componente dell'ambiente di collina. Sulle balze e i pendii si nota la tendenza a un'edificazione sparsa, spesso ricavata sui fondi dagli stessi proprietari agricoli, nelle forme del villino, molto lontano dai caratteri dell'edilizia rurale.

Occorre frenare siffatti processi involutivi, controllando e indirizzando le scelte di espansione per grandi (aree industriali e commerciali) e piccole (zone residenziali a bassa densità) destinazioni.

Occorre stabilire nuove regole, o forse semplicemente riprendere quelle del passato, nella progettazione edilizia per la residenza nelle aree rurali, con il pregio della tradizione e il confort abitativo moderno. Eguale cura va riposta nella realizzazione di impianti e equipaggiamenti tecnologici, sempre più necessari ma, in molti casi, ingombranti perché bisognosi di ampie fasce di rispetto intaccando così porzioni sempre più ampie di territori agricoli integri.

Gli insediamenti.

Più che dalle dimore isolate, il paesaggio collinare è contraddistinto dall'aggregazione in nuclei, anche modestissimi, ma densamente distribuiti. Alcuni di questi, specie nella Brianza, conservano rilevanti caratteri ambientali, disponendosi, il più delle volte, attorno a uno o più edifici storici: castelli, torri, ville, monasteri, pievi ecc.; e talvolta con la lungimiranza di un disegno urbanistico spontaneo. L'organizzazione plurima delle corti a portico e loggiato, delle cinte perimetrali dai portali ornati, la dominanza dell'edificio ordinatore, l'enfaticizzazione degli

spazi collettivi (la piazza della Chiesa o quella del Mercato, il lavatoio, i ritrovi sociali) determinano un'articolazione di visuali, di prospetti, di fondali edilizi di notevole pregio. Interventi edilizi di restauro e manutenzione in tali contesti devono ispirarsi al più rigoroso rispetto della tradizione e delle tipologie locali. A criteri di adeguato inserimento devono invece ispirarsi tutti gli interventi di adeguamento tecnologico (reti) e, in genere, tutte le opere di pubblica utilità: dall'illuminazione pubblica, all'arredo degli spazi pubblici, alle pavimentazioni stradali, all'aspetto degli edifici collettivi.

Le ville, i giardini, le architetture isolate.

Le morbide groppe collinari della Lombardia sono state per molto tempo favorito ricetta della nobiltà e della borghesia lombarda a cui la tradizione letteraria e iconografica ha spesso fatto riferimento sia in termini di incondizionata ammirazione (Foscolo, Stendhal), sia in senso spietatamente ironico (Parini, Gadda). Di fatto, specie fra „700 e „800, al già combinato paesaggio delle colline brianzee e di parte di quelle bergamasche e bresciane si aggiunsero due ulteriori segni distintivi: la villa e il suo parco. In quei due secoli sia l'una che l'altro percorrono tutte le possibili varianti stilistiche compilando un regesto artistico che forse ha eguali solo nel Veneto e nella Toscana. È un patrimonio che riguarda l'architettura, le arti decorative, l'arte dei giardini, ma anche l'urbanistica e lo studio del paesaggio qualora si annotino le valenze di sistema territoriale nelle ville e nella loro distribuzione sia a livello di ambito vasto (la Brianza, la Franciacorta ecc.), sia nell'analisi di piccoli contesti (Inverigo, Monticello Brianza, Arcore, Gussago ecc.). La conservazione e la trasmissione di questo patrimonio è oggi fortemente pregiudicata essendo mutati per i proprietari i privilegi di ceto che consentivano in passato bassissimi costi di gestione.

Occorre prestare al problema massima attenzione avviando programmi di recupero e intervento diretto da parte delle amministrazioni pubbliche o forme congiunte di gestione pubblico/privato (vedi l'esempio di Villa Cicogna Mozzoni a Bisuschio). Ma occorre anche rivalutare la globalità di queste opere, prima ancora di una loro distinzione qualitativa che ancor'oggi appare più determinata dal pregio architettonico dell'edificio che non dal suo possibile valore paesaggistico. Per cui grande attenzione, e possibili progetti d'intervento, vanno proposti laddove, per estensione e diffusione, questi complessi connotano ampie porzioni di territorio (si pensi a Inverigo e a Lurago d'Erba nei molteplici e ammirevoli rapporti di interdipendenza e fisica e visuale fra la villa Crivelli - con il celebre „viale dei cipressi“ - e Santa Maria della Noce da una parte, la Rotonda del Cagnola dall'altra, ma anche a raggio più ampio con la Pomelasca e con la villa Sormani Andreani a Lurago) garantendo la non compromissione delle aree interstiziali.

Ma gli elementi peculiari di questo passaggio proseguono anche oltre rilevando come, in tanti casi, le valenze estetiche siano dopotutto definite da semplicissimi manufatti, architetture isolate (talvolta un cippo, una stele, tal'altra un „casino“, un „berceau“, una fontana) che per funzione storica o per posizione o, ancora, per qualità formale inducono a un rispetto, per la verità, fino a oggi ben poco osservato. Ma si tratta anche di piccoli edifici religiosi (santuari, oratori, cappelle votive, „triboline“, capitelli), di manufatti stradali (ponti, cippi, selciati), insomma di una folta serie di oggetti „minori“ che formano il connettivo spesso sottaciuto ma contestuale della storia e della memoria dei luoghi.

I fenomeni geomorfologici.

Come nella fascia prealpina anche qui la giacenza di fenomeni particolari (trovanti, orridi, zone umide ecc.) costituisce un valore di ulteriore qualificazione con evidente significato didattico. Vanno riconosciuti e integralmente tutelati perché spesso fatti oggetto di discariche abusive.

L'idealizzazione e il panorama.

È dal colle di Monticello, dopo un furioso temporale, che Stendhal contempla il panorama «di questa bella Lombardia con tutto il lusso della sua vegetazione e delle sue ricchezze, un orizzonte senza limiti, e l'occhio si perde trenta leghe più in là nelle nebbie di Venezia ... ». La carica emotiva dei molti illustri visitatori delle più rinomate regioni collinari della Lombardia ha conferito un fascino e un'identità durature che è dovere, anche delle nostre generazioni, tramandare nelle forme più pure. La protezione generale delle visuali in questi ambiti deve essere oggetto di specifica analisi paesaggistica, come pure la verifica della compatibilità visiva degli interventi trasformativi.

VII. Paesaggi delle colline pedemontane.

Riguarda la fascia collinare esterna ai processi di deiezione glaciale: il monte di Brianza e il colle di Montevicchia, le colline di frangia bergamasca (Barzana, Monte Canto, Val Calepio), le colline bresciane.

Rispetto a quello prealpino questo paesaggio si qualifica sia per la morfologia del rilievo, con le sue discontinuità e disarticolazioni (alcune colline affiorano isolate nella pianura), sia per le sue formazioni geologiche terziarie, sia infine per la scarsa incidenza che vi ha il fattore altitudinale (le quote non superano le poche centinaia di metri) nella costruzione del paesaggio antropico. Questo è segnato dalla lunga, persistente occupazione dell'uomo, dalle peculiarità delle sistemazioni agrarie, dalla fitta suddivisione poderale, dalla presenza delle legnose accanto ai seminativi. Attualmente l'uso tradizionale del suolo a fini agricoli assume aspetti residuali e particolari legati soprattutto all'orto o al piccolo podere retto con lavoro part-time. Case sparse e nuclei sono affiancati da zone residenziali di recente edificazione con tipologie a villino e da aree industriali e commerciali che si considerano come appendici dell'urbanizzazione dell'alta pianura. Ricche vi sono le preesistenze storiche, dalle chiese e dai santuari alle ville signorili, ai vecchi borghi.

Indirizzi di tutela (paesaggi delle colline pedemontane).

Per la sua relativa maggiore elevazione e per la maggiore asperità dei versanti, ancora abbondantemente boscati, questo ambiente risulta meno compromesso di quello spiccatamente morenico. In molti casi si rinvergono „isole“ di antico insediamento straordinariamente esenti da contaminazioni (Campsirago, Figina sul monte di Brianza; Odiago e Sant'Egidio di Fontanella sul Monte Canto ...). Deve essere perpetuata la loro integrità, contenendo l'edificazione diffusa. Ogni intervento va sottoposto a dettagliata verifica di compatibilità in rapporto alle peculiarità della naturalità residua.

Il fronte pedemontano.

Il fondale a settentrione dell'ambito collinare lombardo è composto da una successione di rilievi, un vero e proprio gradino naturale che introduce all'ambiente prealpino. È visibile, in buone condizioni di tempo, da tutta la pianura formandone la naturale „cornice“. Parrebbe superfluo accennare alla sua importanza come elemento fondativo del paesaggio, ma occorre farlo in quanto possibili episodi di contaminazione (l'apertura di fronti di cava, la realizzazione di strade e impianti) ne possono seriamente pregiudicare l'integrità di lettura. Nel suo ruolo di grande scenario naturale va sottoposto a specifica attenzione ricucendo meticolosamente le ferite - già evidenti, specie nella Brianza (Pusiano, Barro) e nel Bresciano (Botticino) - e valorizzandolo come polmone naturale sul quale indirizzare la pressante domanda di verde delle città che stanno alle sue falde (Varese, Como, Lecco, Bergamo, Brescia).

Si riporta di seguito lo stralcio di testo inerente l'Ambito geografico di appartenenza del comune di Nibionno rispetto al P.P.R.

BRIANZA

«Brianza è denominazione della quale non si conoscono né l'origine, né il significato, né i limiti, sebbene i più la conterminino fra il Lambro, l'Adda, i monti della Vallassina, e le ultime ondulazioni delle Prealpi che muoiono a Usmate». Secondo l'opinione di Cesare Cantù il territorio della Brianza sarebbe dunque da limitare entro un ambito molto più ridotto di quanto la notorietà del nome abbia potuto amplificare specie negli ultimi decenni. L'eccessiva estensione dell'area ha peraltro fatto accostare al termine proprio (Brianza) la specificazione delle zone di relativa influenza: Brianza monzese (Monza, Vimercate), Brianza lecchese (Oggiono), Brianza comasca (Cantù, Mariano Comense).

Solennemente celebrato da Stendhal, il paesaggio della Brianza dei secoli XVIII e XIX possedette probabilmente il primato fra quelli prodotti dalla tenace applicazione dell'uomo alla natura. Le colture del gelso e della vite, le coltivazioni sui terrazzi naturali („ronchi“), il disegno insediativo composto da una miriade di piccoli nuclei rurali, la trama diffusa delle residenze nobiliari, la morbida connotazione dei rilievi specchianti talora in piccoli o piccolissimi laghi, l'inviluppo della vegetazione a cingere i colli e a discendere i solchi fluviali, tutto ciò componeva il pregio e il valore ineguagliabile di tale paesaggio. Lo si sarebbe detto quasi predisposto dalla natura, cioè dalle morene dei ghiacciai quaternari, a essere nei secoli plasmato in questa fatta.

Già Gadda, nella prima metà del Novecento, coglie però con ironia i processi involutivi del paesaggio brianteo: l'affastellarsi delle piccole imprese artigianali, l'adozione di tipologie edilizie del tutto avulse dalla tradizione locale come segno di affrancamento dal passato e di un raggiunto benessere economico, la perdita insomma di una nobile identità locale che non solo la villa gentilizia, ma pure la più modesta cascina aveva fino ad allora saputo conservare. Questa involuzione ha raggiunto negli anni „80 il suo parossismo con la quasi generale rimozione di connotati, scenari, ambienti che possano, entro certi limiti spaziali, identificare i caratteri costitutivi di questo paesaggio. Caratteri peraltro non deboli, ma di forte consistenza (basti pensare solo al sistema delle residenze nobiliari se inteso nella sua articolazione spaziale che spesso debordava oltre lo spazio proprio della villa per abbracciare i dintorni con filari, fughe prospettiche, pertinenze campestri ecc.), che probabilmente hanno ceduto sotto l'eccezionale dinamismo produttivo di questa zona negli ultimi decenni. In alcuni casi (p.e. Inverigo) i vincoli paesaggistici, peraltro diffusi, hanno saputo preservare almeno in parte l'integrità del paesaggio ma non forse la riproposizione di una canone interpretativo delle modificazioni più vicino alla lettura storica del territorio. Valgano a questo titolo le troppe realizzazioni di aree residenziali a bassa densità e con largo consumo di suolo, contro il degrado e lo spopolamento dei vecchi nuclei rurali; oppure l'evidentissima dissonanza delle moderne tipologie industriali non solo rispetto alla tradizione vetero-produttiva della zona, capace di ragguardevoli modelli, ma anche fra loro stesse nell'uso di materiali, forme e stili.

Il nuovo paesaggio della Brianza è un paesaggio d'importazione, contaminato dalle tentazioni metropolitane, ridondante d'immagini e messaggi fino a costruire nuove forme di percezione (basata su pochi, enumerabili, nuovi „fuochi“ di riconoscibilità: svincoli, ipermercati, edifici con particolari accenti espressivi ecc.) e di fruizione (esclusivamente veicolare). Lontanissimo in questo senso da un processo rinnovativo coerente e duraturo, il paesaggio di questo territorio riflette invece tutta la precarietà, il senso di polimorfismo e di transitorietà della nostra civiltà post-industriale. Già oggi si avverte la decadenza del paesaggio urbano delineato nella Brianza da non più di tre decenni or sono: i vecchi mobilifici e la teoria dei loro spazi commerciali espositivi, il tessuto dei villini di prima espansione, la trama delle strade vicinali. Ed è questo il probabile futuro, vale a dire una continua, progressiva metabolizzazione di scenari paesistici, mutabili nel trascorrere di poche generazioni, su spazi più o meno dilatati e con un sempre più ingombrante repertorio di scorie edilizie o infrastrutturali difficili da reinserire o rimuovere.

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale.*Componenti del paesaggio fisico:*

solchi fluviali d'erosione (Lambro, Seveso, Adda), orridi (Inverigo), trovanti, strati esposti di „ceppo” e „puddinghe”, emergenze strutturali (Montevecchia, Monte di Brianza), andamento dell'anfiteatro morenico e cordoni collinari;

Componenti del paesaggio naturale:

ambiti naturalistici e faunistici (Montevecchia e valle del Curone, asta fluviale del Lambro, laghi dell'anfiteatro morenico: Alserio, Pusiano, Oggiono, Sartirana); ambiti boschivi, brughiera (Bosco di Brenna ...);

Componenti del paesaggio agrario:

ambiti del paesaggio agrario particolarmente connotati („ronchi” del Monte di Brianza, vigneti di Montevecchia); filari di gelso, alberature stradali, alberature ornamentali (viale del Cipressi a Inverigo e, in genere, tutte le alberature prospettiche legate a residenze nobiliari); dimore rurali a elementi giustapposti a portico e loggiato (cascina Moscoro a Cernusco Lombardone, cascina Assunta a Paderno d'Adda, cascina Cavallera a Oreno, cascina Carolina a Osnago, corte Belvedere a Macherio ...);

Componenti del paesaggio storico-culturale:

mulini e folle della valle del Lambro; santuari e luoghi di pellegrinaggio (Imbersago, Bevera...); complessi a destinazione mercantile (Santa Maria della Noce, Santa Maria Hoè); architetture religiose romaniche (Agliate, Oggiono); altri edifici religiosi isolati e/o con organizzazioni spaziali articolate (Costa Masnaga, Montevecchia, Imbersago ...); oratori campestri, pilastrelli e affreschi murali, cippi e lapidi; eremi, conventi, abbazie, case „umiliate” (Missaglia, Figina, Vimercate, Vertemate ...); ville e residenze nobiliari, loro parchi e giardini (Merate, Calco, Imbersago, Verderio, Monticello Brianza, Inverigo, Lurago d'Erba, Cremona...); fortificazioni (sistema della torri di avvistamento della linea difensiva medievale della Brianza: Camisasca, Brenno della Torre, Tregolo ...); archeologia industriale (filande e filatoi, opifici della valle del Lambro e di Monza, fornaci di Briosco, centrali elettriche dell'Adda, ponte in ferro di Paderno ...); tracciati storici (strada Bergomum-Comum, strade mercantili e Comasina romana e medievale);

Componenti del paesaggio urbano:

centri storici (Mariano Comense, Giussano, Inverigo, Arosio, Carate Brianza, Casatenovo ...); centri e nuclei storici organizzati intorno a edifici (ville, complessi religiosi) particolarmente rappresentativi (Canonica Lambro, Rosnigo, Monticello Brianza, Inverigo, Lurago d'Erba, Cremona ...);

Componenti e caratteri percettivi del paesaggio:

belvedere, emergenze paesistiche, punti panoramici (Montevecchia, Monticello Brianza, Monte Robbio ...); linee di trasporto di rilevanza paesaggistica (linee ferroviarie Monza-Oggiono; Como-Lecco; tronchi delle FNM), traghetto di Imbersago; immagini e vedute dell'iconografia romantica (Monticello, Besana Brianza); altri luoghi dell'identità locale (Imbevera, Campanone della Brianza, Inverigo, Montevecchia ...).

Il volume “Repertori” e le correlate tavole grafiche B, C, D ed E del Piano Paesaggistico Regionale (P.P.R.) offrono un ampio panorama degli elementi identificativi del paesaggio lombardo. Il comune di Nibionno è compreso nel **Parco Regionale della Valle del Lambro** (Stralcio tavola C) ed è segnato dalla presenza di due Geositi: il n°122 – **Frazione di Cibrone** e il n°123 – **Frazione di Tabiago** (Stralcio tavola B e C).

Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.P.R.) – Variante 2017

Regione Lombardia ha redatto la variante al Piano Paesaggistico Regionale, la quale è stata depositata per la fase di messa a disposizione al pubblico degli elaborati propedeutici allo svolgimento della seconda conferenza di VAS.

Il comune di Nibionno è inserito, nell'ambito della variante al P.P.R., nella **fascia “Paesaggi fluviali”** (Paesaggi dell'alta pianura asciutta, della conurbazione e delle valli scavate) ed è identificato nell'**ambito geografico “Brianza Lecchese”**.

La variante al Piano Paesaggistico Regionale riconosce, per il comune di Nibionno, i medesimi elementi di valenza ambientale e paesaggistica del P.P.R. attualmente vigente, con un cambiamento, però, nella numerazione all'interno dei Repertori: il geosito “Frazione di Cibrone”, corrispondente al n°122, porta ora il n° 123, mentre il geosito “Frazione di Tabiago”, identificato al n°123, corrisponde ora al n° 124. Viene assegnata, inoltre, una numerazione anche ai Parchi Nazionali, Regionali e Naturali: il Parco della Valle del Lambro è identificato dal n° 25.

Rete Ecologica Regionale (R.E.R.)

Il comune di Nibionno relativamente alla Rete Ecologica Regionale è inserito nel **settore n° 70 “Montevecchia”**. Si riportano di seguito i contenuti.

Si riporta di seguito lo stralcio di testo inerente il settore di appartenenza del comune di Nibionno rispetto alla R.E.R.

CODICE SETTORE: 70

NOME SETTORE: MONTEVECCHIA

Province: Bergamo, Como, Milano, Lecco

DESCRIZIONE GENERALE

Area molto eterogenea che include elementi di assoluto valore naturalistico accanto a tratti densamente urbanizzati.

Notevole sviluppo di infrastrutture che in alcuni casi determinano forte frammentazione o isolamento degli ambienti.

Tra i siti più importanti in termini naturalistici si segnalano il SIC Valle di Santa Croce e Valle del Curone (con fauna invertebrata endemica), il Lago di Sartirana (importante per la fauna invertebrata acquatica), il Lago di Olginate (di grande importanza per l'avifauna acquatica), la Palude di Brivio (avifauna acquatica, vegetazione palustre), il Lago di Pusiano (avifauna acquatica, vegetazione palustre).

ELEMENTI DI TUTELA

SIC -Siti di Importanza Comunitaria: IT2030006 Valle di Santa Croce e Valle del Curone, IT2030007 Lago di Sartirana, IT2030004 Lago di Olginate, IT2030005 Palude di Brivio, IT2020006 Lago di Pusiano

ZPS – Zone di Protezione Speciale: -

Parchi Regionali: PR della Valle del Lambro, PR di Montevicchia e Valle del Curone, PR Adda Nord, proposto PR San Genesio e Colle Brianza

Riserve Naturali Regionali/Statali: RNR Lago di Sartirana

Monumenti Naturali Regionali: -

Aree di Rilevanza Ambientale: ARA "San Genesio -Colle Brianza", ARA "Pegorino", ARA "Isola"

PLIS: Parco Agricolo la Valletta, Parco del Monte Canto e del Bedesco

Altro: ARE – Aree di Rilevante interesse Erpetologico "Boschi, stagni e cabalette di Cà Soldato"

ELEMENTI DELLA RETE ECOLOGICA

Elementi primari

Gangli primari: -

Corridoi primari: Fiume Adda (classificato come "fluviale antropizzato" nel tratto compreso nel settore 70); Fiume Lambro e Laghi Briantei (classificato come "fluviale antropizzato" nel tratto compreso nel settore 70)

Elementi di primo livello compresi nelle Aree prioritarie per la biodiversità (vedi D.G.R. 30 dicembre 2009 – n. 8/10962): 01 -Colline del Varesotto e dell'alta Brianza; 06 -Fiume Adda; 07 - Canto di Pontida

Elementi di secondo livello

Aree importanti per la biodiversità: esterne alle Aree prioritarie (vedi Bogliani et al., 2007. Aree prioritarie per la biodiversità nella Pianura Padana lombarda. FLA e Regione Lombardia; Bogliani et al., 2009. Aree prioritarie per la biodiversità nelle Alpi e Prealpi lombarde. FLA e Regione Lombardia): -

Altri elementi di secondo livello: ricavate all'interno dell'area prioritaria 01 -Colline del Varesotto e dell'alta Brianza, tra i nuclei ricompresi all'interno di aree di primo livello. Interessano la porzione di territorio tra il Lambro, i Laghi Briantei e l'area di Colle Brianza - Missaglia, oltre alle aree boschive e agricole in comune di Pontida e di Cisano Bergamasco e alle aree boschive e agricole di Villa d'Adda, Imbersago e Robbiate.

Indicazioni per l'attuazione della Rete Ecologica Regionale

Per le indicazioni generali vedi:

- **Piano Territoriale Regionale (PTR)** approvato con deliberazione di Giunta regionale del 16 gennaio 2008, n. 6447, e adottato con deliberazione di Consiglio regionale del 30 luglio 2009, n. 874, ove la Rete Ecologica Regionale è identificata quale infrastruttura prioritaria di interesse regionale;

- **Deliberazione di Giunta regionale del 30 dicembre 2009** – n. 8/10962 “*Rete Ecologica Regionale: approvazione degli elaborati finali, comprensivi del Settore Alpi e Prealpi*”;

- **Documento “Rete Ecologica Regionale e programmazione territoriale degli enti locali”**, approvato con deliberazione di Giunta regionale del 26 novembre 2008, n. 8515.

1) Elementi primari:

01 -Colline del Varesotto e dell'alta Brianza: favorire il mantenimento dell'agricoltura estensiva ed in particolare dei prati a sfalcio; promuovere la presenza di siepi al margine dei campi coltivati. Importante mantenere le attività agricole e pastorali di tipo tradizionale, soprattutto in aree collinari, dalle quali dipendono habitat e specie in progressiva rarefazione. Indicazioni specifiche riguardano anche la messa ‘in sicurezza’ dei cavi aerei presso le pareti rocciose (es. Monte Marenzo), siti di nidificazione di molte specie di grande interesse conservazionistico, come Nibbio bruno, Falco pellegrino e Gufo reale, la protezione dei siti di riproduzione e di *roost* dei chiroterti.

06 -Fiume Adda: il tratto di valle dell'Adda incluso nel settore comprende aree estremamente importanti quali la Palude di Brivio ed il Lago di Olginate.

2) Elementi di secondo livello

Aree tra il Lambro, i Laghi Briantei e l'area di Colle Brianza -Missaglia: necessarie al mantenimento della connettività ecologica in senso Est-Ovest, tra la valle dell'Adda e la valle del Lambro. Il mantenimento della continuità è necessario per la sopravvivenza di molte specie, spesso presenti in piccole popolazioni che sopravvivono solo grazie allo scambio di individui con popolazioni più floride. L'interruzione del flusso di individui tra diverse tessere di habitat determinerebbe un fortissimo aumento di rischio di estinzione per molte specie.

3) Aree soggette a forte pressione antropica inserite nella rete ecologica

Superfici urbanizzate: favorire interventi di deframmentazione; mantenere i varchi di connessione attivi; migliorare i varchi in condizioni critiche; evitare la dispersione urbana;

Infrastrutture lineari: prevedere, per i progetti di opere che possono incrementare la frammentazione ecologica, opere di mitigazione e di inserimento ambientale. Prevedere opere di deframmentazione in particolare a favorire la connettività con aree sorgente (Aree prioritarie) e tra aree sorgente.

CRITICITÀ

Vedi D.d.g. 7 maggio 2007 – n. 4517 “Criteri ed indirizzi tecnico progettuali per il miglioramento del rapporto fra infrastrutture stradali ed ambiente naturale” per indicazioni generali sulle infrastrutture lineari.

a) Infrastrutture lineari: molte sono le arterie stradali che attraversano il settore e in alcuni casi è necessario prevedere interventi di deframmentazione per preservare dall'isolamento alcuni contesti di valore.

b) Urbanizzato: numerosi centri abitati ricadono all'interno dell'area prioritaria 01 - Colline del Varesotto e dell'alta Brianza o nell'area prioritaria 06 - Fiume Adda. Ai fini della funzionalità della rete ecologica, è importante che l'espansione dei centri urbani e la realizzazione di nuove infrastrutture non determini l'interruzione della continuità ecologica tra gli habitat e non intacchi la superficie di aree sorgenti.

c) Cave, discariche e altre aree degradate: -

Piano Regionale della Mobilità Ciclistica (P.R.M.C.)

Il Piano Regionale della Mobilità Ciclistica (PRMC) è stato approvato dalla Giunta Regionale in data 11 aprile 2014 con l'obiettivo di favorire e incentivare approcci sostenibili negli spostamenti quotidiani e nel tempo libero.

Il Piano individua il sistema ciclabile di scala regionale mirando a connetterlo e integrarlo con i sistemi provinciali e comunali, favorisce lo sviluppo dell'intermodalità e individua le stazioni ferroviarie “di accoglienza”; propone una segnaletica unica per i ciclisti; definisce le norme tecniche ad uso degli Enti Locali per l'attuazione della rete ciclabile di interesse regionale.

Il Piano approvato con delibera n. X /1657 è stato redatto sulla base di quanto disposto dalla L.R. 7/2009 "Interventi per favorire lo sviluppo della mobilità ciclistica" ed è composto da:

- il Documento di Piano
- la Rete ciclabile regionale
- 17 Percorsi Ciclabili di Interesse Regionale (PCIR) con Scheda descrittiva e Itinerario di riferimento per la definizione del percorso, in scala 1:50.000

Il comune di Nibionno è interessato dal passaggio della rete Ciclabile Regionale: il tracciato n° 2 “**Pedemontana Alpina**”, di valenza Bicalia, attraversa il comune a nord

in frazione Cibrone, mentre il tracciato n° 15 “**Lambro**”, di valenza Regionale, costeggia il fiume Lambro e il confine comunale ad ovest.

Piano di Indirizzo Forestale (P.I.F.) – Provincia di Lecco

Il Piano di Indirizzo Forestale è lo strumento utilizzato dalla Provincia, ai sensi della legge regionale 5 dicembre 2008, n. 31 e s.m.i., per delineare gli obiettivi di sviluppo del settore silvopastorale e le linee di gestione di tutte le proprietà forestali, private e pubbliche.

Tale piano è stato redatto con la finalità di approfondire le conoscenze ed organizzare le proposte di intervento nel territorio provinciale esterno al perimetro di Comunità Montane, Parchi e Riserve Regionali ovvero per le aree che da un punto di vista della normativa forestale (LR n. 31/2008) sono di competenza della Amministrazione Provinciale, attualmente in fase di transizione e di passaggio alla Regione Lombardia.

Il Piano di Indirizzo Forestale (P.I.F.) rientra quindi nella strategia forestale regionale, quale strumento capace di raccordare, nell'ambito di comparti omogenei, le proposte di gestione, le politiche di tutela del territorio e le necessità di sviluppo dell'intero settore.

Il Piano di Indirizzo Forestale P.I.F. della provincia di Lecco è stato approvato con delibera di C.P. n°8 del 24.03.2009.

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Lecco (P.T.C.P.)

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) definisce gli indirizzi strategici per le politiche e le scelte di pianificazione territoriale, paesaggistica, ambientale e urbanistica di rilevanza sovra comunale. La Provincia di Lecco è dotata di PTCP dal 2004.

Il 23 e 24 marzo 2009 è stata approvata dal Consiglio Provinciale la variante di adeguamento del PTCP alla Legge Regionale n. 12 del 11 marzo 2005 e s.m.i.

Successivamente è stata redatta la variante di revisione del PTCP, adottata con delibera di Consiglio Provinciale n. 81 del 16 dicembre 2013 ed approvata con delibera di Consiglio Provinciale n. 40 del 9 giugno 2014 e pubblicata (BURL – Serie Avvisi e Concorsi – n. 33 del 13 agosto 2014).

La Legge Regionale n° 31 del 28 novembre 2014 “Disposizioni per la riduzione del consumo di suolo e per la riqualificazione del suolo degradato” prevede l’adeguamento degli strumenti di governo del territorio (P.T.R., P.T.C.P. e P.G.T.) ai propri contenuti.

La Provincia di Lecco con determinazione n° 1109 del 15 dicembre 2016 ha avviato il procedimento di adeguamento del P.T.C.P. alla L.R. 31/2014 e contestuale valutazione ambientale strategica (V.A.S.).

Il P.T.C.P. di Lecco contiene una lettura del territorio e delle sue dinamiche articolata in un'ampia cartografia che considera precisi "scenari tematici" e conoscitivi.

La tavola Scenario 9A, rivisitata con la Revisione del P.T.C.P. del 2014, identifica delle specifiche Unità di paesaggio che, coniugando una lettura degli "elementi" e dei "sistemi del paesaggio", corrispondono a porzioni territoriali contraddistinte da peculiari caratteri fisici, morfo-litologici e storico-culturali, spesso individuabili come unità percettive, in grado di conferire loro una precisa connotazione e una riconoscibile identità.

La Provincia di Lecco è qualificata da 7 sottotipologie distribuite nelle Unità tipologiche del P.T.P.R Fascia prealpina, Fascia collinare e Fascia dell'alta pianura. Ognuna di queste viene a sua volta declinata in ulteriori sub-articolazioni territoriali dal P.T.C.P.

Il comune di Nibionno è inserito nell'unità di paesaggio provinciale **"Paesaggi degli anfiteatri e delle colline moreniche"**.

Si riporta di seguito lo stralcio di testo inerente l'Unità di paesaggio di appartenenza del comune di Nibionno rispetto al P.T.C.P. di Lecco

PAESAGGI DEGLI ANFITEATRI E DELLE COLLINE MORENICHE

D1	La Brianza Oggionese e i laghi morenici di Annone e Pusiano
D2	La Brianza Casatese

Caratteri identificativi

All'interno dei Paesaggi degli anfiteatri e delle colline moreniche si distinguono, dal punto di vista geografico, tre grandi ambiti, che fanno riferimento ai tre nuclei urbani principali: la Brianza Casatese (Casatenovo), situata a sud-ovest della provincia; la Brianza Meratese (Merate) situata a sud-est, tra la collina di Montevicchia e il corso dell'Adda e la Brianza Oggionese (Oggiono), situata a nordovest, in prossimità delle prime pendici prealpine e caratterizzata dalla presenza dei grandi laghi morenici di Annone e Pusiano.

Le colline brianzole sono il risultato della deposizione glaciale di materiali morenici, che assume una specifica individualità di forme e strutture, costituita da segni di livello macroterritoriale che disegnano larghe arcature concentriche.

La conformazione piano-altitudinale presenta elevazioni costanti e non eccessive.

Si tratta di paesaggi dai richiami "mediterranei", benché impostati su forme del suolo prodotte dal glacialismo, di valore eccezionale dal punto di vista della storia naturale.

Il paesaggio è spesso caratterizzato dalla presenza di invasi lacustri rimasti chiusi tra gli sbarramenti morenici ("laghi morenici"), con presenza di forme di naturalità e di notevole interesse geologico (Laghi di Annone, Pusiano e Sartirana).

Dal punto di vista vegetazionale, il paesaggio è connotato dalla presenza di piccoli lembi di boscaglia, sulle scarpate più acclivi, sulle cime delle colline o lungo i corsi d'acqua, dalle folte "enclosures" dei parchi e dei giardini storici, e da presenze arboree di forte connotato ornamentale (cipresso, olivo).

Si tratta di un contesto da sempre fortemente permeato dalla presenza dell'uomo, con evidenza di segni residui di una forte e significativa organizzazione territoriale tradizionale. Il paesaggio attuale è, infatti, il risultato di un'opera di intervento umano tenace che ha modellato un territorio reso caotico dalle eredità glaciali per ampi tratti con scarso drenaggio e costituito da terreni di modesta attitudine produttiva.

Dal punto di vista insediativo, il paesaggio, è caratterizzato da nuclei di modesta dimensione, ma molto numerosi, che si sono organizzati spesso attorno a uno o più edifici storici emergenti: castelli, torri, ville, monasteri, chiese romaniche (pievi), ricetti conventuali, ecc.

Si tratta spesso di modesti e contenuti nuclei di sorprendente coerenza architettonica e di felice inserimento urbanistico.

Tipici del paesaggio collinare sono ville e parchi sorti fra '700 e '800, quale residenza favorita della nobiltà e della borghesia lombarda che, sia a livello di ambito vasto (Brianza), sia nell'analisi di contesti limitati (es.: Monticello Brianza, Merate, Casatenovo), assumono la valenze di un vero e proprio "sistema territoriale".

I manufatti e le architetture isolate si distinguono per particolari valenze estetiche, funzione storica, per posizione o, ancora, per qualità formale. Si tratta di piccoli edifici religiosi (santuari, oratori campestri, tabernacoli, cappelle votive), di caseggiati tipici (vecchie stazioni, filande, molini), di manufatti stradali (ponti, cippi, selciati, ecc.) e di una folta serie di soggetti "minori" che formano il connettivo della storia e della memoria dei luoghi.

La struttura del paesaggio agrario collinare, caratterizzato da lunghe schiere di terrazzi che risalgono e aggirano i colli, rette con muretti in pietra o sistemati naturalmente, ha sotteso, nei secoli, sedimentazioni continue.

Un tempo, tali terrazzi erano densamente coltivati e investiti nelle più svariate colture (vigna, orticole, seminativi da granella, legnose da frutto, ecc.) che sostenevano la famiglia contadina e un mercato di scala locale rivolto alle aree urbane della cintura milanese. Il gelso, che caratterizzava ampiamente la campagna, ha sostenuto a lungo l'economia della famiglia contadina, produttrice di bozzoli e fornitrice di larga manodopera per filande e filatoi. Attualmente la viticoltura è praticata sui campi terrazzati o su ripiani artificiali.

Il sistema insediativo agrario tradizionale è rappresentato da corti e case contadine costruite generalmente con materiale morenico locale. Gli insediamenti colonici, collocati sulle pendici collinari o nei bassopiani, raccolgono attorno alla modesta corte (aperta o cintata), il corpo delle abitazioni e i rustici, non presentandosi quasi mai nelle forme auliche ed estensive della pianura.

Il frequente riferimento al paesaggio collinare lombardo da parte della tradizione letteraria e iconografica, sia in termini d'incondizionata ammirazione (Foscolo, Stendhal), sia in senso spietatamente ironico (Parini, Gadda), ne fa un paesaggio tra i più celebrati e noti a livello regionale. La carica emotiva dei molti illustri visitatori delle più rinomate regioni collinari della Lombardia ha conferito un fascino e un'identità duraturi a questo territorio "idealizzandolo".

Gli aspetti più originali e qualificanti del paesaggio collinare, a causa dell'intensa urbanizzazione che ha interessato tale contesto, sono oggi soggetti a forte degrado.

Il territorio collinare è stato, infatti, il ricetto preferenziale di residenze e industrie a elevata densità, a causa della vicinanza di quest'ambito all'alta pianura industrializzata.

I fenomeni urbanizzativi, sempre più accentuati, tendono a occupare i residui spazi agricoli, specie quelli di bassopiano, con conseguente dissoluzione di quest'importante componente dell'ambiente di collina. Particolarmente forte la tendenza a un'edificazione sparsa sulle balze e sui pendii, spesso ricavata sui fondi dagli stessi proprietari, nelle forme del "villino", del tutto avulso dai caratteri dell'edilizia rurale.

Elementi di criticità

- *Tendenza ad occupare, con fenomeni urbanizzativi sempre più accentuati, i residui spazi agricoli, specie quelli di bassopiano, con conseguente probabile dissoluzione di quest'importante componente dell'ambiente di collina.*
- *Tendenza a una edificazione sparsa sulle balze e sui pendii, spesso ricavata sui fondi dagli stessi proprietari, nelle forme del villino, del tutto avulso dai caratteri dell'edilizia rurale.*
- *Degrado degli aspetti più originali e qualificanti del paesaggio collinare dovuto all'intensa urbanizzazione.*

Indirizzi di tutela

In ordine agli aspetti del paesaggio naturale

La morfologia

- *Riconoscimento e tutela integrale dei fenomeni geomorfologici strutturali e particolari come i trovanti, le zone umide, i dossi, i canali scolmatori relitti, ecc.*

Le acque

- *Salvaguardia integrale dei piccoli laghi morenici con ampie fasce di rispetto escluse dall'edificazione o da forme incongrue di valorizzazione turistica; massima attenzione laddove la naturalità si manifesta ancora in forme dominanti, o dove la tradizione iconografica e letteraria ha contribuito a elevare i luoghi a segni culturali dell'immagine provinciale o regionale, o dove si sono accertate presenze archeologiche di antichissima data.*
- *Salvaguardia delle zone umide in genere.*

La vegetazione

- *Salvaguardia dei lembi boschivi sui versanti e sulle scarpate collinari e dei gruppi di alberi di forte connotato ornamentale (cipresso, olivo).*

In ordine agli aspetti del paesaggio antropico**Il paesaggio costruito tradizionale**

- *Recupero e reinserimento dei segni residui della forte e significativa organizzazione territoriale tradizionale come capisaldi di riferimento paesaggistico; salvaguardia dei contenuti e delle emergenze visive dell'insediamento e della trama storica, centrata talora sui castelli, su chiese romaniche (pievi), o su ricetti conventuali aggreganti gli antichi borghi.*
- *Rigoroso rispetto della tradizione e delle tipologie locali da parte degli interventi edilizi di restauro e manutenzione nei contesti dei nuclei storici.*
- *Recupero e valorizzazione delle ville e dei giardini storici, finalizzati alla rivalutazione del loro valore paesistico globale, prima ancora che al loro pregio architettonico. Laddove, per estensione e diffusione, i complessi di ville e giardini storici connotano ampie porzioni di territorio, sono auspicabili interventi di valorizzazione, che garantiscano la non compromissione delle aree interstiziali (benché in sé apparentemente prive di significato).*
- *Particolare attenzione verso gli interventi che possono alterare gli scenari collinari resi famosi da eventi storici e dalla loro significatività rispetto all'immagine colta e popolare, al fine di tramandare nelle forme più pure l'idealizzazione e il panorama delle più rinomate regioni collinari della Lombardia, esaltate da molti illustri visitatori, a garanzia del riconoscimento dell'identità di tali ambiti.*
- *Tutela dell'architettura "minore", quali manufatti e architetture isolate, che si distinguono per particolari valenze estetiche, funzione storica, per posizione o per qualità formali.*

Il paesaggio agrario tradizionale

- *Tutela del paesaggio agrario, presente spesso con la viticoltura praticata sui campi terrazzati o su ripiani artificiali: tali contesti vanno rispettati insieme con il sistema insediativo agrario tradizionale, rappresentato da corti e case contadine.*

Il paesaggio urbanizzato

- *Tutti gli interventi di adeguamento tecnologico (reti) e, in genere, tutte le opere di pubblica utilità (illuminazione pubblica, arredo degli spazi pubblici, pavimentazioni stradali, aspetto degli edifici collettivi), devono ispirarsi a criteri di adeguato inserimento paesistico.*
- *Esclusione di ogni intervento che può modificare la forma dei rilievi colline (crinali dei cordoni morenici, ripiani, trincee, depressioni intermoreniche lacustri o palustri, ecc.) o imposizione di rigorose verifiche di ammissibilità.*
- *Ripristino di situazioni ambientali deturpate da cave e manomissioni in genere.*

- *Protezione generale delle visuali, grazie a specifica analisi paesaggistica e a verifica della compatibilità visiva degli interventi trasformativi.*
- *Freno e contrasto dei processi insediativi, tramite il controllo e l'indirizzo delle scelte di espansione per destinazioni d'uso grandi (aree industriali e terziarie) e piccole (zone residenziali a bassa densità).*

Tutte le analisi e indicazioni raccolte nella cartografia costituente gli “scenari tematici” hanno condotto alla definizione della parte dispositiva e propositiva del P.T.C.P. di Lecco, che si compone di 3 Quadri strutturali.

Il Piano Territoriale di Coordinamento provinciale di Lecco evidenzia per il comune di Nibionno, oltre ai centri storici, i seguenti elementi di rilevanza paesistico – ambientale (Stralcio Quadro strutturale 2C):

Ambiti di prevalente valore naturale

Geositi (già segnalati nel P.T.P.R., ma identificati nel P.T.C.P. di Lecco con una perimetrazione più precisa):

- n° 19 – Formazione di Cibrone
- n° 20 – Formazione di Tabiago

Emergenze geomorfologiche areali:

- cordone morenico

Emergenze geomorfologiche lineari:

- Orli di terrazzo
- Cordone morenico

Ambiti di prevalente valore storico e culturale

Siti di interesse archeologico (Carta Archeologica della Lombardia):

- Insediamenti
- Contesti tombali

Architettura fortificata:

- Torre medievale di Tabiago

Ambiti di prevalente valore fruitivo e visivo – percettivo**Percorsi di interesse paesistico-panoramico:**

- S.C. 32 di Nibionno
- S.P. 342 Briantea
- S.S. 36 del Lago di Como e dello Spluga

Punti Panoramici:

- Tabiago

Sono state, inoltre, prese in considerazione le informazioni su Nibionno contenute nel **SIRBeC** (Sistema Informativo dei Beni Culturali della Regione Lombardia), il sistema di catalogazione del patrimonio culturale lombardo, pubblico o privato, diffuso sul territorio o conservato all'interno di musei, raccolte e altre istituzioni culturali.

Nella schedatura sopra menzionata ogni bene viene descritto attraverso una serie di informazioni riguardanti la tipologia, la materia, la tecnica di realizzazione, la denominazione, l'autore, l'ubicazione, il periodo di realizzazione la condizione giuridica e i vincoli a cui è sottoposto.

Per il comune di Nibionno sono presenti le seguenti schedature:

- Chiesa di S. Carlo (D.Lgs. n°42/2004, 10 e 12)
- Industria Viganò – complesso
- Mulino Ceresa (ex)
- Mulino Nuovo – complesso
- Parrocchiale dei SS. Simone Giuda e Fedele – complesso (D.Lgs. n°42/2004, 10 e 12)
- Torre di Tabiago (L.n. 364/1909, art. 5)

Piano del Parco Regionale della Valle del Lambro

Il Parco Regionale della Valle del Lambro è dotato di Piano Territoriale di Coordinamento approvato con deliberazione di Giunta Regionale n°7/601 del 28.07.2000 “Approvazione del Piano Territoriale di Coordinamento del Parco Regionale della Valle del Lambro” (art. 19, comma2, L.R. 86/83 e s.m.i.), successivamente rettificato con deliberazione di Giunta Regionale n° 7/6757 del 09.11.2001 “Rettifica della deliberazione n° n°7/601 del 28.07.2000 di approvazione del Piano Territoriale di Coordinamento del Parco Regionale della Valle del Lambro”.

Con deliberazione della Comunità del Parco n. 12 del 26 settembre 2017 è stata adottata la Variante parziale al Vigente Piano Territoriale di Coordinamento del Parco Regionale della Valle del Lambro, a seguito delle modifiche di perimetro conseguenti all'ingresso nel Parco del comune di Cassago Brianza ai sensi della L.R. 20/01/2014 n° 1 e dell'ampliamento dei confini del parco nei Comuni di Albiate, Bosisio Parini, Eupilio e Nibionno ai sensi della L.R. 5/08/2016 n° 21, nonché la Variante parziale alle Norme Tecniche Attuative del Vigente Piano Territoriale di Coordinamento.

Successivamente la Variante al PTC del Parco Regionale della Valle del Lambro è stata approvata con DCP n° 2 del 08.03.2018.

Il comune di Nibionno è interessato dalla pianificazione del P.T.C.P. del Parco Valle Lambro per una porzione di territorio a confine con i comuni di Lambrugo e Veduggio con Colzano.

Le vie del Parco della Valle del Lambro

Le Vie del Parco sono il piano della mobilità ciclopeditone del Parco Regionale Valle del Lambro, il Masterplan dei percorsi e delle aree di fruizione collettiva, che contempla 17 percorsi che si snodano nei punti più belli e suggestivi del territorio tutelato dall'Ente Parco (dal Parco di Monza ai Laghi di Alserio e Pusiano) per un totale di circa 250 km, oggi ancora in fase di completamento.

Tale sistema della mobilità leggera e sostenibile permette di svolgere attività sportiva all'interno di stupendi paesaggi lacustri, collinari e pianeggianti, alla scoperta non solo delle bellezze naturalistiche ed ambientali, ma anche di quelle storiche ed architettoniche.

Le ciclovie, percorribili in una o in mezza giornata, sono destinate a tutti gli appassionati della bicicletta, perciò anche ai ciclisti meno esperti ed allenati.

Si possono infatti percorrere tracciati con diversi gradi di difficoltà, per la maggior parte in mountain bike, ma in alcuni casi anche con una normale bicicletta da città.

Il comune di Nibionno è attraversato da 3 ciclovie appartenenti alle Vie del Parco:

- **Ciclovie n°1 - Monza-Erba:** si tratta di una ciclabile che parte da Monza e raggiunge, dopo aver attraversato quasi tutta la Brianza, il Lago di Alserio, con un percorso di difficoltà medio-alta adatta a sportivi ed escursionisti amanti della mountain bike. Il percorso, lungo 30 km, illustra la storia di un territorio che ha come filo conduttore lo scorrere del

Lambro, un fiume capace di regalare scorci naturalistici di notevole interesse, la possibilità di fare sport, nonché testimonianze di un passato ricco di storia, cultura e tradizioni. I punti di interesse attraversati dalla ciclovia sono: il Parco della Villa Reale e l'Autodromo di Monza; la Villa Visconti di Modrone a Macherio; la frazione di Canonica Lambro a Triuggio; le Grotte di Realdino, la Basilica di Agliate e il Parco della Rovella di Agliate a Carate Brianza; il Mulino di Peregallo e le Fornaci di Briosco; le Oasi di Baggero a Merone; il Castello di Monguzzo e i Boschi della Buerga. Il percorso interessa la porzione ovest del territorio comunale di Nibionno.

- **Ciclovia n°5 – La dorsale dal Lambro al Lago di Pusiano:** è un itinerario che, dal Lago di Pusiano, si sviluppa tra i Comuni di Merone, Rogeno e Costa Masnaga, dove si dirama in due estensioni: una terminante presso Cascina Brascresco, sempre a Costa Masnaga, e l'altra a Nibionno in località Cibrone. I punti di interesse che si incontrano lungo il percorso sono: il Lido di Moiana; Villa Isacco e l'antica filanda, Villa Gadda e la Torre del Maggiolino a Rogeno; le Case Colombaio, Cascina Pettina e Cascina Brascresco a Costa Masnaga; la Chiesa di Cibrone a Nibionno.
- **Ciclovia n° 6 – La via delle ville e dei paesaggi storici fra Inverigo, Lurago e Lambrugo:** il percorso particolarmente articolato si distacca dal fiume Lambro in corrispondenza dell'area ex Victory ad Inverigo e, attraversando contesti di grande valenza storica e paesaggistica, lungo i quali si alternano aree naturalistiche, paesaggi storici e ambiti monumentali, si riconnette al fiume attraverso le cave delle Oasi di Baggero. Gli elementi del paesaggio e storico-culturali che si percepiscono dal punto di vista vedutistico lungo il percorso sono: la Rotonda d'Inverigo, Villa Crivelli, Santa Maria della Noce, l'Orrido e la cascata d'Inverigo, l'area Victory, Palazzo Sormani di Pomelasca, Palazzo Sormani di Lurago d'Erba e Cà di Lader a Lambrugo. Il percorso è accessibile in due punti dalla ferrovia Monza-Molteno: a sud dalla stazione d'Inverigo e a nord dalla stazione di Lambrugo. Gli accessi carrabili sono: il parcheggio delle Oasi di Baggero, il parcheggio della stazione di Lambrugo, i parcheggi attorno alla parrocchia di Santa Maria della Noce ad Inverigo e il centro storico di Lurago d'Erba.

Il percorso interessa la parte nord del territorio comunale di Nibionno, toccando la zona del Mulino Ceresa e attraversando il Fiume Lambro.

- **Ciclovia n°7 – La via delle acque fra Briosco, i Cariggi e Cassago:**
l'itinerario si sviluppa tra i Comuni di Briosco, Besana Brianza, Renate, Veduggio con Colzano, Cassago Brianza e Nibionno. Partendo dall'incrocio con la Ciclovia Monza Brianza nel territorio comunale di Briosco, all'altezza dell'ex Cartiera Villa, il percorso si snoda lungo il Torrente Bevera tra sentieri sterrati circondati da campi, fasce boscate ed edifici rurali storici come Cascina Tironi, Cascina Foppa e Cascina Verana a Briosco e Cascina CasanESCO a Besana Brianza. Nei pressi di quest'ultima, in particolare, si segnala la presenza di un ciliegio monumentale dal forte impatto visivo. Risalendo verso nord, nel Comune di Renate, il percorso si dirama in due estensioni allontanandosi dal torrente, per poi ricollegarsi ad esso poco più sopra in corrispondenza della sponda opposta. Un primo tracciato si avvicina al centro abitato di Renate, dove si può ammirare la Chiesa dei SS. Alessandro e Mauro, il secondo ramo, invece, si sviluppa lungo un sentiero campestre. Qui si riscontra la presenza di un'incredibile sorgente sotterranea localmente conosciuta come "l'albergo del ginocc". Una volta ricongiuntosi in un unico percorso, l'itinerario prosegue verso nord attraversando Capriano, frazione di Briosco, con la Chiesa di Santo Stefano, e la zona umida dei Cariggi, particolarmente estesa (5 kmq). Procedendo nuovamente verso nord si raggiunge la frazione Brusco nel Comune di Veduggio con Colzano, dove si trova la chiesetta trecentesca di San Michele. In seguito l'itinerario si divide in due rami. Un primo percorso, dopo aver superato la SS36, ritorna nel territorio comunale di Briosco, per poi ricongiungersi alla Ciclovia Monza Brianza in località Fornacetta a Inverigo. Il secondo tracciato, invece, costeggia il Lambro di Molinello e si suddivide a sua volta in più diramazioni. Una delle diramazioni ritorna verso il centro di Veduggio fino a raggiungere la Chiesa di San Martino, le altre, invece, attraversano il comune di Cassago Brianza e la porzione sud del territorio comunale di Nibionno, sviluppandosi tra spazi agricoli, ambiti boscati ed edifici rurali.

Si riporta di seguito lo stralcio del Masterplan delle piste ciclopedonali del Parco Regionale della Valle del Lambro con individuato il comune di Nibionno e le percorrenze del Parco che lo interessano.



Piano di Indirizzo Forestale del Parco Regionale della Valle del Lambro

Il Piano di Indirizzo Forestale (P.I.F.) del Parco Regionale della Valle del Lambro è stato adottato con delibera dell'Assemblea del Parco n°13 del 26 settembre 2017.

La finalità globale del P.I.F. consiste nel pianificare la risorsa forestale, e quindi l'ecosistema naturale, in sintonia e compatibilmente con l'ecosistema umano, proponendone di fatto il reciproco mantenimento, sviluppo ed evoluzione.

Gli obiettivi fondamentali perseguiti dal piano sono sostanzialmente l'analisi e la pianificazione del territorio boscato e la definizione delle linee di indirizzo per la gestione dei popolamenti forestali, comprese le ipotesi di intervento, le risorse necessarie e le possibili fonti finanziarie.

L'area del Parco è interessata prevalentemente dal bacino del fiume Lambro che attraversa il territorio da nord a sud per tutta la lunghezza di oltre 30 km lambendo i paesi di Erba, Eupilio, Merone, Rogeno, Costa Masnaga, Lambrugo, Inverigo, Nibionno, Giussano, Verano Brianza, Carate Brianza, Albiate, Triuggio, Sovico, Macherio, Lesmo, Biassono, Arcore, Villasanta e percorrendo infine il Parco di Monza. La porzione superiore del bacino del Lambro ha caratteristiche particolari in quanto è costituita dalla parte montana afferente al Triangolo Lariano, che corriva principalmente le acque nel torrente Lambro, il Lambro è definito torrente fino al lago di Pusiano, dall'uscita delle condotte della diga di Pusiano inizia il corso del fiume propriamente detto.

Legenda

 PARCO REGIONALE

 PARCO NATURALE

TIPOLOGIE FORESTALI

 3 querco-carpineto dell'alta pianura

 4 querco-carpineto dell'alta pianura var. alluvionale

 5 querco-carpineto collinare di rovere e/o farnia

 9 querceto di rovere e/o farnia delle cerchie moreniche occidentali

 10 querceto di rovere e/o farnia del pianalto

 14 querceto di farnia con olmo

 15 querceto di farnia con olmo var con ontano nero

 16 querceto di farnia con olmo var ad arbusti del mantello

 26 querceto di rovere dei substrati carbonatici dei suoli mesici

 27 querceto di rovere dei substrati carbonatici dei suoli mesici var con castagno

 49 castagneto dei substrati carbonatici dei suoli mesoxerici

 50 castagneto dei substrati carbonatici dei suoli mesici

 73 aceri-frassineto tipico

 78 aceri-frassineto tipico var con ontano nero

 172 alneto di ontano nero d impluvio

 174 alneto di ontano nero perilacustre

 177 saliceto di ripa

 188 robinieto puro

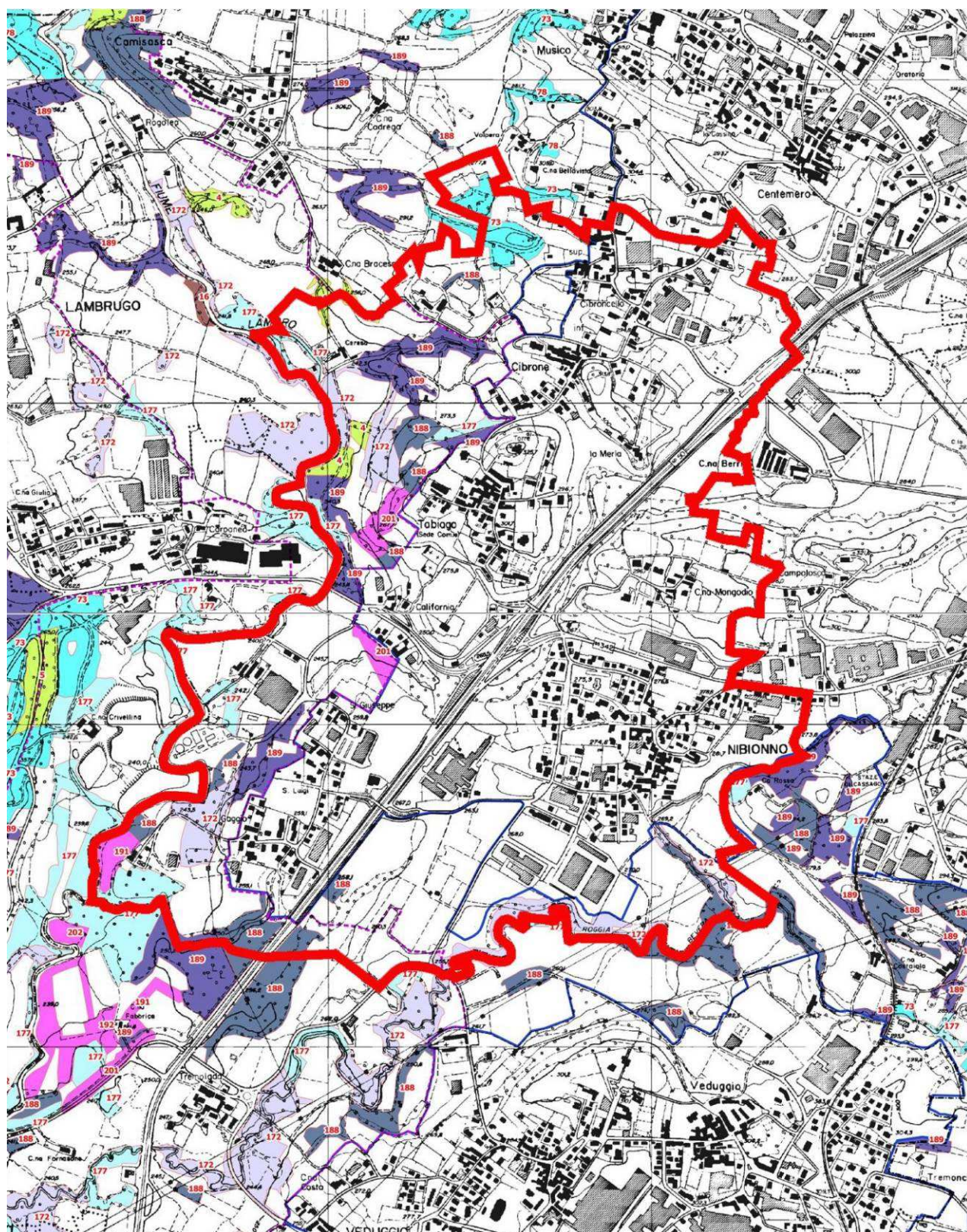
 189 robinieto misto

 191 rimboschimenti di conifere

 192 rimboschimenti di latifoglie

 201 formazioni a dominanza di latifoglie alloctone

 202 formazioni antropogene non classificabili



Piano di Indirizzo Forestale Provincia di Lecco

Il Piano di Indirizzo Forestale è lo strumento utilizzato dalla Provincia, ai sensi della legge regionale 5 dicembre 2008, n. 31 e s.m.i., per delineare gli obiettivi di sviluppo del settore silvopastorale e le linee di gestione di tutte le proprietà forestali, private e pubbliche.

Tale piano è stato redatto con la finalità di approfondire le conoscenze ed organizzare le proposte di intervento nel territorio provinciale esterno al perimetro di Comunità Montane, Parchi e Riserve Regionali ovvero per le aree che da un punto di vista della normativa forestale (LR n. 31/2008) sono di competenza della Amministrazione Provinciale, attualmente in fase di transizione e di passaggio alla Regione Lombardia.

Il Piano di Indirizzo Forestale (P.I.F.) rientra quindi nella strategia forestale regionale, quale strumento capace di raccordare, nell'ambito di comparti omogenei, le proposte di gestione, le politiche di tutela del territorio e le necessità di sviluppo dell'intero settore. Il Piano di Indirizzo Forestale P.I.F. della provincia di Lecco è stato approvato con delibera di C.P. n°8 del 24.03.2009. Si riporta di seguito lo stralcio della tavola 2c del PIF approvato, con l'identificazione degli ambiti a bosco, relativi al comune di Nibionno.

Legenda

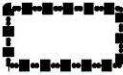
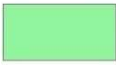
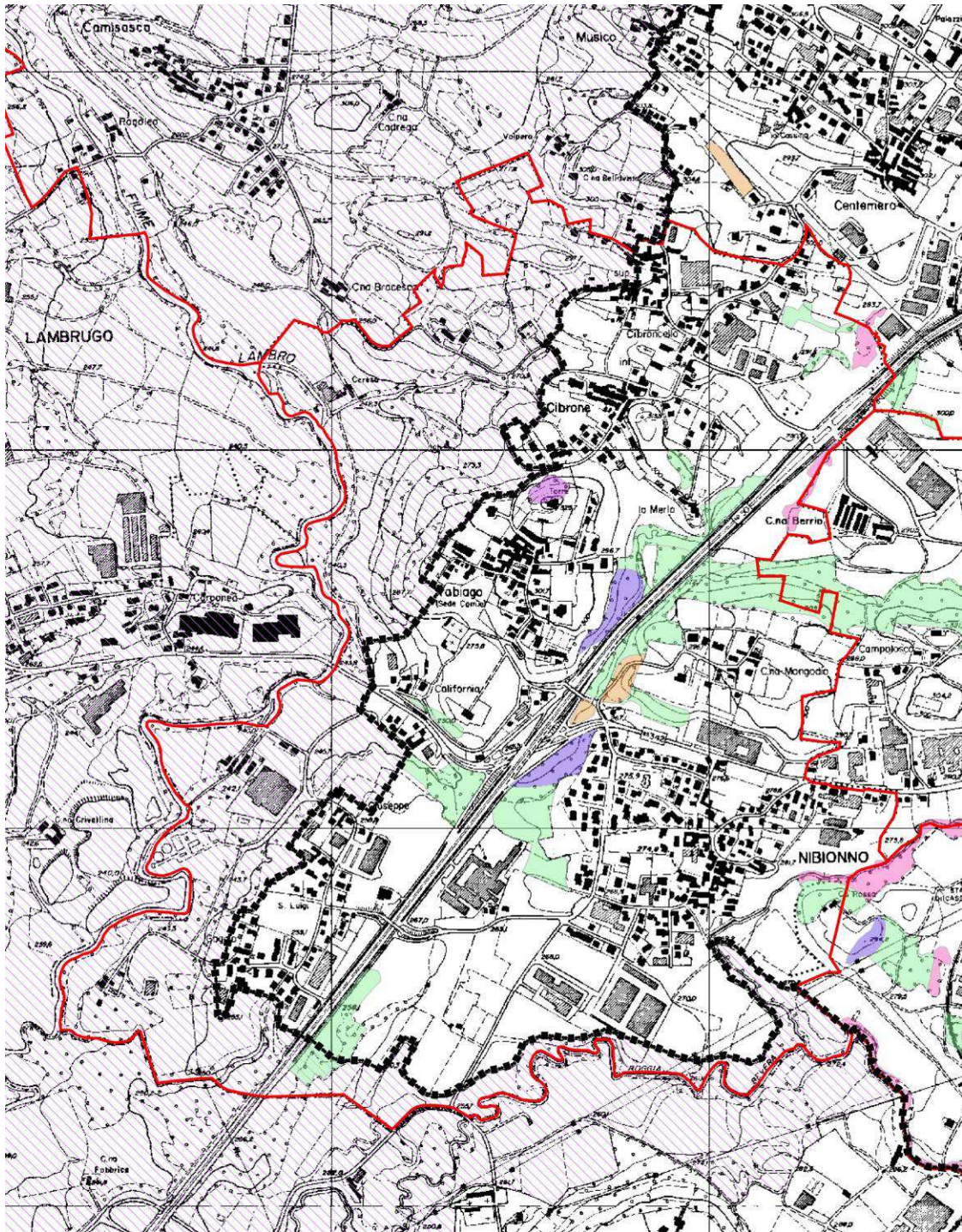
	Confini area PIF		Boschi d'invasione
	Comuni area PIF		Orno - ostrieto
	Abetine		Pinete di Pino silvestre
	Aceri - frassineti		Pioppeto
	Alneti		Quercio - carpineti
	Betuleto		Querceto di roverella
	Corileti		Rimboschimento a Pino nero
	Castagneti		Robiniato
	Faggete		Saliceto

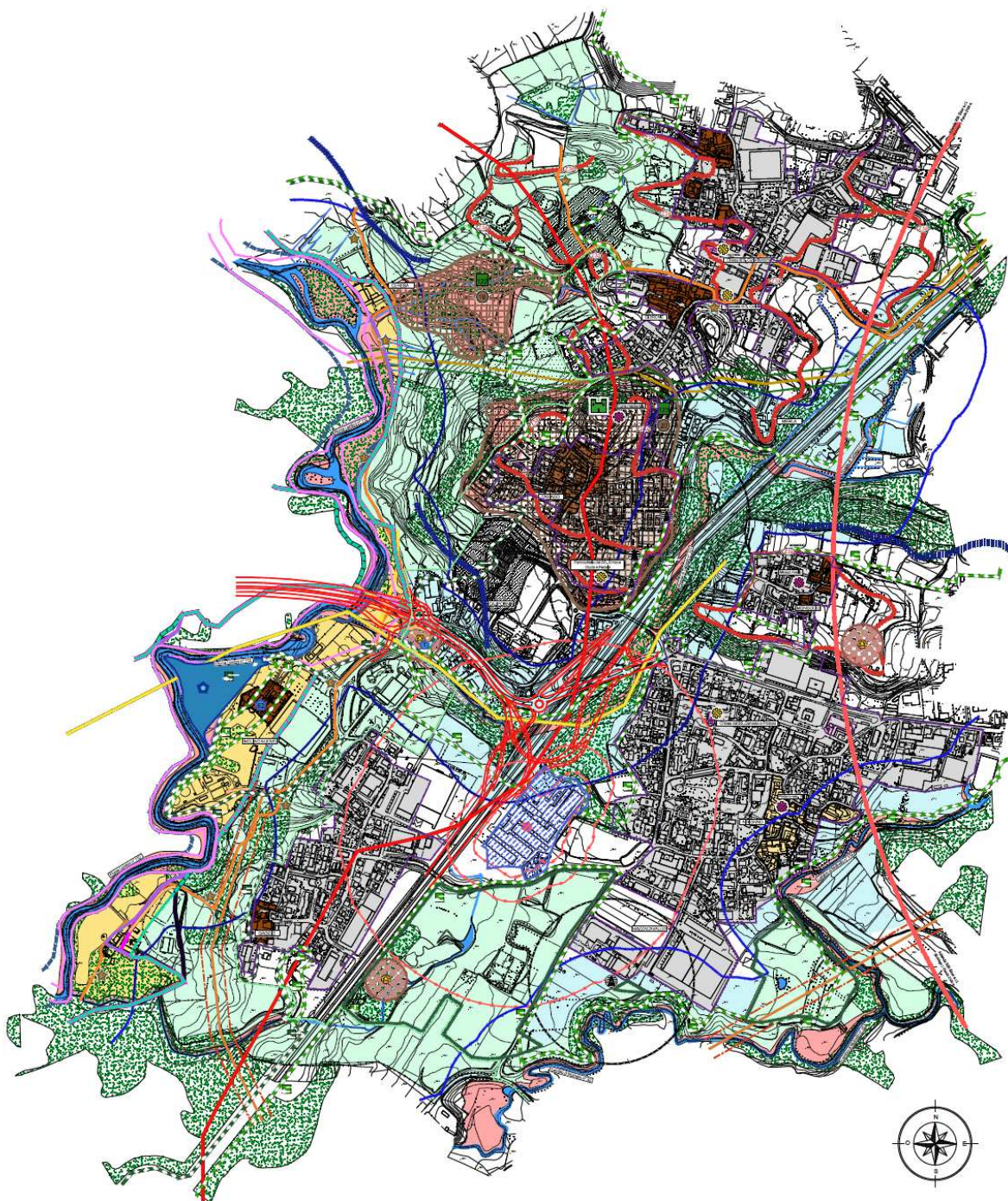
TAVOLA 2c – TIPI E CATEGORIE FORESTALI

Parte del comune di Nibionno rientra nel Parco Regionale della Valle del Lambro, pertanto si dovrà fare riferimento al P.I.F. del Parco Regionale per la porzione mancante.



2 – VINCOLI AMBIENTALI, PAESAGGISTICI E CULTURALI

Nell'ambito dello studio di inquadramento del territorio comunale e dello scenario di riferimento, verrà redatta la carta dei vincoli presenti sul territorio comunale meglio identificati nello stralcio di seguito riportato.



LEGENDA

SIMBOLOGIE



confine comunale



corso d'acqua

ELEMENTI IDENTIFICATIVI P.T.R. E P.P.R. REGIONE LOMBARDIA

(apo. con D.C.R. n°VIII951 del 19.01.2010 B.U.R.L. serie Inserzioni del 17.02.2010)

DOCUMENTO DI PIANO PTPR: Sistema Territoriale Pedemontano

AMBITO GEOGRAFICO: Brianza

FASCIA: Collinare

GEOSITO n°122
Frazione di CibroneGEOSITO n°123
Frazione di Tabiago

RETE ECOLOGICA REGIONALE

(approvato da Giunta Regionale in data 30 dicembre 2006, con Deliberazione n° 8/10962

"Rete Ecologica Regionale" approvazione degli elaborati finali, compresi del Settore Alpi e Prealpi")

SETTORE R.E.R.: n°50 - Laghi Briantei



ELEMENTI DI PRIMO LIVELLO DELLA R.E.R.



ELEMENTI DI SECONDO LIVELLO DELLA R.E.R.



VARCHI DELLA R.E.C.

Varco da tenere e deframmentare



Corridoi regionali primari ad alta antropizzazione

PIANO REGIONALE DELLA MOBILITA' CICLISTICA

Approvato con D.G.R. n°XVI957 del 11.04.2014 - B.U.R.L. n°18 del 02.05.2014



Tracciato n°2 "Pedemontana Alpina" di valenza BICITALIA



Tracciato n°15 "Lambro" di valenza REGIONALE

AREE PROTETTE

Parco Regionale della Valle del Lambro
(DGR 28.07.2000 n°7/601)

Parco Naturale della Valle del Lambro

Ambiti oggetto di ampliamento (L.R. n° 21 del 05.08.2016)
Variante al PTC approvata con D.C.P. n° 2 del 8.03.2018

P.T.C.P. PROVINCIA DI LECCO

(approvato dal Consiglio Provinciale in data 2 agosto 2006, con Deliberazione n° 58/5993, pubblicato sul B.U.R.L. n° 38 - Serie Inserzioni e Concorsi, del giorno 20 settembre 2006)

AMBITI DI PREVALENTE VALORE NATURALE

GEOSITO
n°19 - Formazione di Cibrone
n°20 - Formazione di TabiagoEMERGENZE GEOMORFOLOGICHE AREALI
Cordone morenicoEMERGENZE GEOMORFOLOGICHE LINEARI
Ori di terrazzo, Cordone morenico

AMBITI DI PREVALENTE VALORE STORICO E CULTURALE

SITI DI INTERESSE ARCHEOLOGICO (Carta Archeologica della Lombardia)
Insediamenti, Contesti tombaliARCHITETTURA FORTIFICATA
Torre medievale di Tabiago

AMBITI DI PREVALENTE VALORE FRUITIVO E VISIVO - PERCETTIVO

PERCORSI DI INTERESSE PAESISTICO - PANORAMICO
- S.C. 32 di Nibionno - S.P. 342 Briantea - S.S. 36 del Lago di Como e dello SplugaPUNTI PANORAMICI
Tabiago

OBIETTIVI PRIORITARI (PTR)

PTR con aggiornamenti apo. con D.C.R. n°XVI7279 del 30.10.2017 B.U.R.L. n°50 del 16.12.2017 e n° 51 del 21.12.2017

INFRASTRUTTURE PER LA MOBILITA'
Autostrada Regionale Varese - Como - Lecco (Tratto Como Lecco) corridoio di salvaguardia
urbanistica dimensionato secondo i disposti dell'art. 102bis L.R. 12/2005 e s.m.l. e criteri di applicazione approvati con
D.C.R. n°VIII957 del 11.04.2014INFRASTRUTTURE PER LA DIFESA DEL SUOLO - OPERE AMBIENTALI (PTR)
Area di esondazione controllata del fiume Lambro
Area di laminazione - Intervento idraulico di riqualificazione fluviale

VINCOLI AMBIENTALI

Ambiti boscati - Piano di Indirizzo Forestale (Piano Provinciale e Parco Valle Lambro)
(D. Lgs. 42/2004, art. 142, comma 1, lettera g)Fascia di rispetto delle acque pubbliche
(D. Lgs. 42/2004, art. 142, comma 1, lettera c - 150m)
- Fiume Lambro (n°112) - Lambro di Molinello (n°114)
- Roggia di Tabiago (n°121) - Lambro di Molinello (n°32)Vincolo beni culturali
D.Lgs. n° 42/2004 e s.m.l.; art. 10, comma 3 - art. 13
- Masso Avello in località Mongodlo
- Torre medievale in Tabiago
- Pretorio sec. XIIIVincolo beni culturali
D.Lgs. n° 42/2004 e s.m.l. - Chiese

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI

(località e relativa zona da sottoporre a tutela prescrittiva da considerarsi a rischio archeologico in base ai passati ritrovamenti)



Area di presumibile Interesse archeologico

VINCOLI STRUTTURALI

	centro storico e nuclei antichi (L.R. n° 12/2005 e s.m.l.)
	Zone A1 - A2 - A3 - A4 da P.R.U.G. approvato dalla Regione Lombardia P.R.G. approvato con delibera di G.R. n. 42526 del 18.09.1984 (ante 6/9/1985) Aree escluse dal vincolo ai sensi del D.Lgs 42/2004 art. 142, (ex L. 431/85 e smi)
	Limite centro abitato (art. 4 D.L. 285/1992) (approvazione delibera G.C. n° 471 del 09.12.19)
	Fascia di rispetto cimiteriale
	Punti di captazione acqua potabile - POZZI e relativa zona di rispetto (D.P.R. n° 236/88, r 200 mt - assoluta 10 mt)
	Linea metanodotto e relativa fascia di rispetto
	Linea elettrica e relativa fascia di rispetto
	Fascia di rispetto stradale - linea di arretramento
	Azienda RIR - Industria a Rischio di Incidente Rilevante Sitab s.p.a. (Nibionno) Piano di Emergenza Esterno (approvazione giugno 2008) - ZONA DI SICURO IMPATTO - nel raggio di 29 metri dallo stabilimento - ZONA DI DANNO - nel raggio di 92 metri dallo stabilimento - ZONA DI ATTENZIONE - nel raggio di 350 metri dallo stabilimento Elaborato Tecnico RIR (redazione 2018 in corso di approvazione) - Soglia di danno ad eventi Impattanti Interni allo stabilimento
	Azienda RIR - Industria a Rischio di Incidente Rilevante Scior s.r.l. (Bulciago) Piano di Emergenza Esterno - Fascia tra 585 m e 2100 m (distanza di danno per possibilità di disagio in caso di Top Event n°8 Rilascio di acido cloridrico gassoso)
	Impianti fissi per la telecomunicazione e relativa zona di rispetto
	Fascia di rispetto osservatori astronomici L.R. n°17 del 27.3.2000 - Dec. G.R. n°7/2611 del 27.11.2000 - n° 7/61 e 62 del 20.9.2001 - osservatorio astronomico Brera di Merate - Osservatorio astronomico astrofisico professionale (fascia di pertinenza con raggio di 25 Km - interessa l'intero territorio di Nibionno) - osservatorio astronomico di Scrimano - Osservatorio astronomico non professionale di grande rilevanza culturale scientifica e popolare (fascia di pertinenza con raggio di 15 km interessa la porzione settentrionale del territorio di Nibionno)
	- Elementi di archeologia Industriale (PTC Parco Valle Lambro)

PIANO DI ASSETTO IDROGEOLOGICO P.A.I. - SISMICA

FATTIBILITA' GEOLOGICA

	CLASSE DI FATTIBILITA' 4 con gravi limitazioni
	CLASSE DI FATTIBILITA' 3d con consistenti limitazioni Settori compresi nella fascia B e C del P.A.I.

PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO P.A.I.

	Limite tra la Fascia A e la Fascia B
	Limite tra la Fascia B e la Fascia C
	Limite esterno Fascia C

PERICOLOSITA' SISMICA LOCALE

	AMPLIFICAZIONI TOPOGRAFICHE Z3a - Amplificazioni topografiche - Ciglio > 10m
--	---

DIRETTIVA ALLUVIONI 2007/60/CE

Pericolosità RP reticolo principale
Denominazione bacino: LAMBRO

	Codice scenario di alluvione: H scenario frequente
	Codice scenario di alluvione: M scenario poco frequente
	Codice scenario di alluvione: L scenario raro
	Rischio lineare
	Numero di abitanti esposti

3 – LE ANALISI EFFETTUATE

In base alle linee guida approvate con D.G.R. n° 7/11045 del 08.11.2002 – Norme di Attuazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale, sono state svolte le analisi paesaggistiche del territorio comunale e del contesto territoriale in cui il comune di Nibionno è inserito.

3.1 – IL TERRITORIO

Al fine di poter dare un giudizio complessivo relativamente alla sensibilità del paesaggio sono stati presi in considerazione tre diversi ambiti di indagine: quello **morfologico – strutturale**, la **valutazione vedutistica** legata alla panoramicità, la **simbologia** legata ad avvenimenti storici e leggendari.

Le indagini svolte non si sono limitate al contesto dell'ambito territoriale esaminato, ma si sono riferite ad uno spazio più ampio, considerando anche il territorio circostante.

3.2 – VALUTAZIONE MORFOLOGICO-STRUTTURALE

Il **comune di Nibionno** sorge al centro della Brianza collinare, in prossimità del confine con le province di Como e Monza Brianza, all'interno del Parco Regionale della Valle del Lambro e a pochi chilometri a occidente dal Parco Regionale di Montevecchia e della Valle del Curone. Il paese è attraversato dal sistema fluviale del Lambro e dal reticolo idrografico appartenente al sistema delle "Bevere". Il territorio presenta zone molto diverse tra loro che vanno dalla collina di Tabiago, con i monti che la circondano, alle sponde pianeggianti del fiume Lambro. L'altimetria varia dai 326 m s.l.m. di Tabiago-Cibrone, ai 236 m s.l.m. di Gaggio.

Il comune in precedenza appartenente alla provincia di Como è passato alla provincia di Lecco dal 1992 e confina a nord con il comune di Costa Masnaga (Lc), ad est con i comuni di Bulciago (Lc) e Cassago Brianza (Lc), a sud con il comune Veduggio con Colzano (Mb) e ad ovest con i comuni Inverigo (Co) e Lambrugo (Co).

Il comune di Nibionno ha una superficie territoriale di 3,6 kmq, dista 18 km da Lecco, 18 km da Como e 33 km da Milano ed ha una popolazione di 3722 abitanti distribuiti tra cinque frazioni: Nibionno, Tabiago, Gaggio, Cibrone e Mongodio. Nibionno è altresì composto da quattro località: Merla, Ceresa, Molino Nuovo, California e Mazzacavallo.

Il Comune di Nibionno è attraversato da due **arterie ad alta percorrenza**: la Strada Statale 36 del Lago di Como e dello Spluga (S.S. 36) e la Strada Provinciale 342 Briantea (S.P. 342). Attualmente il collegamento con l'autostrada avviene mediante la tangenziale est di Milano, distante 23 km. L'ultima variante al tracciato dell'Autostrada Pedemontana Como-Varese-Lecco prevede, però, l'innesto di questo nuovo asse viario di interesse sovracomunale in corrispondenza dell'incrocio stradale esistente nel comune di Nibionno.

I **collegamenti ferroviari** sono garantiti dalla stazione di Cassago-Nibionno-Bulciago posta sulla linea ferroviaria Molteno-Monza.

Il trasporto pubblico è composto dalle **linee automobilistiche** D61 Nibionno-Costa Masnaga e D46 Nibionno-Merate-Bergamo, gestite dalla Lecco trasporti, e dalle linee C46 Como-Merate-Bergamo e C47 Como-Casatenovo-Merate, coordinate dall'ASF autolinee.

Morfologia

Il territorio del Comune di Nibionno presenta tre distinte fasce di assetto morfologico.

La prima fascia è quella della **piana fluviale** del Fiume Lambro, è la più piccola arealmente di quelle presenti ed è presente lungo la maggior parte del percorso del fiume Lambro. Essa occupa una porzione ristretta nella parte occidentale del territorio comunale ed è caratterizzata da un'area subpianeggiante, con salti di pendenza generalmente bruschi, creando una morfologia blanda.

La seconda fascia è quella caratterizzata dall'area di affioramento dei **depositi morenici** würmaniani, occupando l'area metà settentrionale del comune con continuità. La sua morfologia è differenziata dove alle spianate dei terrazzi di contatto glaciale si alternano i pendii, a volte piuttosto elevate, delle creste e dei cordoni morenici e delle aree di scarpata.

La terza, e ultima fascia, è quella caratterizzata dai **depositi fluvioglaciali**, con una morfologia principalmente subpianeggiante interrotta dalle scarpate, andando così a delimitare le differenti porzioni dei ripiani di origine fluvioglaciale.

Dallo studio delle aree di dissesto risulta assente nell'area comunale di Nibionno. Sono stati rilevati solamente alcuni elementi di fenomeni franosi di piccola entità che per tipologia e dimensione non risultano essere soggette a rapido ripristino naturale e, in alcuni tratti delle scarpate di maggior ripidità, sono stati rilevati modesti fenomeni di instabilità ma non di intensità tale da essere considerati pericolosi per gli insediamenti antropici.

Anche nel territorio comunale di Nibionno si rileva, come nella maggior parte di questa porzione della Brianza, una condizione di degrado a causa della mancata manutenzione delle strutture di contenimento più vecchie delle scarpate di origine naturale e/o artificiale ai bordi della sede stradale portando così al disequilibrio anche di modeste porzioni di scarpata retrostante. La maggior parte di queste strutture di contenimento è realizzata da muretti a secco.

Il territorio comunale di Nibionno si colloca nella porzione settentrionale della Brianza, in corrispondenza della fascia pedemontana prealpina a sud del lago di Pusiano e all'interno dell'anfiteatro morenico costituito dai depositi lasciati in posto durante le fasi glaciali quaternarie. La conformazione del territorio è strettamente legata all'azione modellatrice esercitata dalle lingue glaciali provenienti da Nord (ghiacciaio del Lario) che hanno interessato questa zona nel corso di varie fasi glaciali con cicli di erosione e deposizione che si sono succeduti nel tempo. I ghiacciai al loro ritiro hanno lasciato depositi morenici che sono stati in seguito rimodellati dalle acque di fusione del ghiacciaio e dagli altri agenti atmosferici tipici di un ambiente periglaciale (gelo - disgelo, vento): il risultato di tale azione è dato da una serie di terrazzi di origine glaciale e fluvioglaciale attualmente visibili nel settore centrale e meridionale del territorio comunale, con morfologie per lo più subpianeggianti interrotte da scarpate, localmente a pendenza elevata, che delimitano le differenti porzioni dei ripiani di origine fluvioglaciale.

La maggior parte dei rilievi presenti rappresentano le elevazioni del substrato roccioso sottostante, mascherato dalle colte di depositi superficiali. Un altro importante agente morfogenetico della zona è il fiume Lambro che nel tempo si è scavato un varco verso sud tra le colline ed ha determinato la genesi di una morfologia di tipo fluviale, con terrazzi costituiti dai depositi legati all'azione modellatrice esercitata dal corso d'acqua.

Aree boscate

I boschi presenti nel territorio di Nibionno fanno parte del complesso concetto di Sistema Verde Territoriale, cioè l'insieme di vari ecosistemi vegetali (naturali, naturalizzati o di origine antropica) che vanno a costituire il paesaggio di un determinato ambito territoriale e ne determinano la stabilità ecologica.

Partecipano a questo sistema tutte quelle formazioni arboree od arbustive che rientrano o meno nella classificazione regionale di bosco ma che essendo all'interno di un parco ricadono sotto tutela paesaggistica ai sensi dell'art. 142 comma 1 lettera f) del D.Lgs.42/2004.

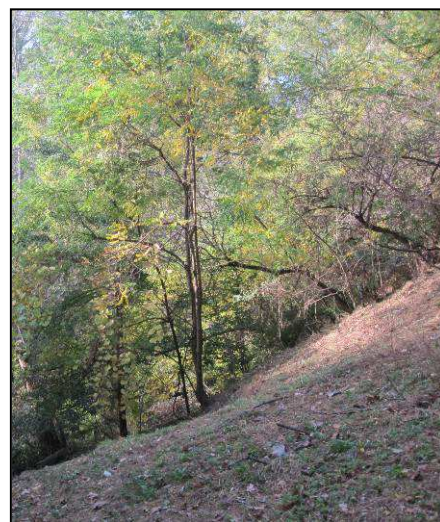
Gli ambiti boscati svolgono una pluralità di servizi e beni di varia natura: da quelli tradizionalmente riconosciuti come le funzioni produttiva (ad esempio il legname) e di protezione idrogeologica a quelli di maggiore attualità, come le funzioni ecologico-ambientali e sociali: essi rappresentano un estremo residuo di "naturalità" in un territorio fortemente urbanizzato.

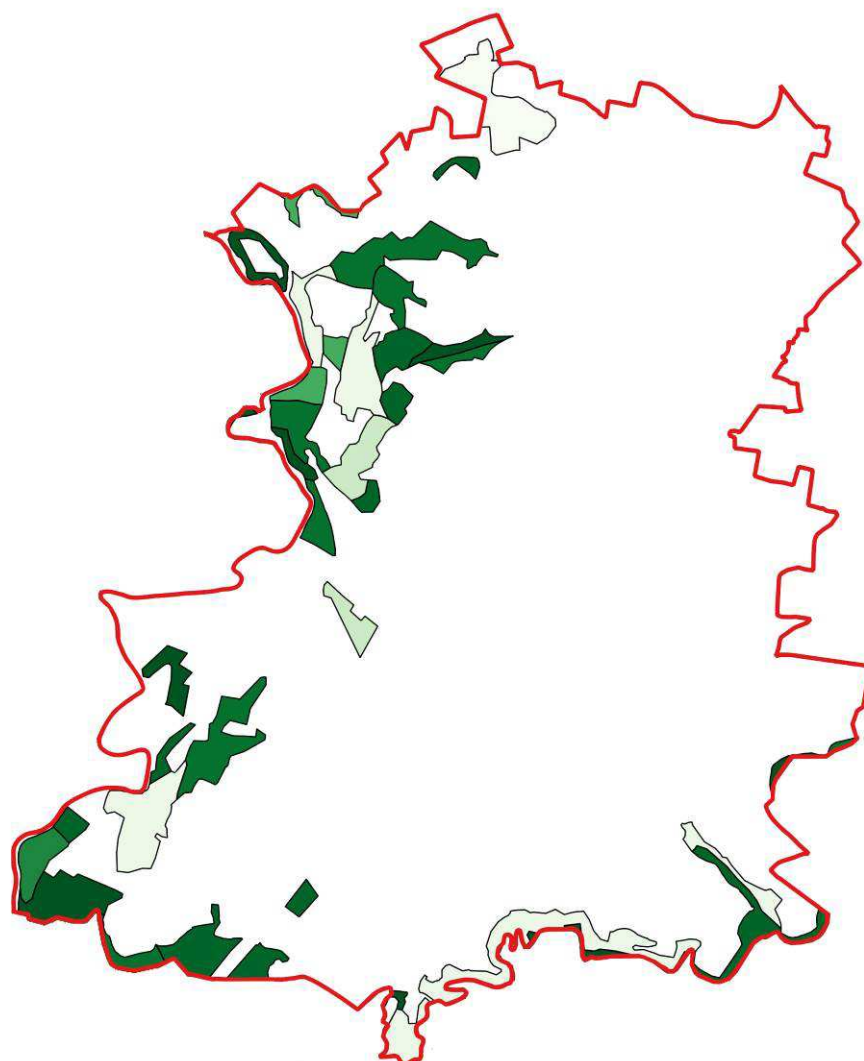
Qui vi trovano rifugio specie animali e vegetali legate all'ambiente forestale, che altrimenti scomparirebbero dall'intera area.

Nel territorio di Nibionno i boschi assumono aspetto e composizione differenti in funzione delle condizioni ambientali e dell'uso cui sono stati sottoposti. Le tipologie di essenze arboree qui presenti sono state desunte dal Piano di Indirizzo Forestale (PIF) della provincia di Lecco.

Alcune immagini delle aree boscate presenti sul territorio comunale di Nibionno







Legenda

— Confine comunale

Tipologia verde - PIF Parco Valle Lambro

- aceri-frassineto tipico
- alneto di ontano nero d impluvio
- formazioni a dominanza di latifoglie alloctone
- formazioni antropogene non classificabili
- querceto carpineto dell'alta pianura var. alluvionale
- rimboschimenti di conifere
- robinieto misto
- robinieto puro
- saliceto di ripa

Fonte dati: PIF del Parco Valle Lambro



Legenda

— Confine comunale

Territori boscati e ambienti seminaturali - Dusaf 5.0

■ Boschi di latifoglie a densità media e alta governati a ceduo

■ Formazioni ripariali

■ Boschi misti a densità media e alta governati ad alto fusto

■ Cespuglieti in aree agricole abbandonate

Fonte dati: Dusaf 5.0 del 2015

Boschi di Quercio carpineti e carpineti

I boschi di farnia e/o rovere con carpino bianco sono inquadrati nella classe Quercio-Fagetea, all'interno della quale si possono individuare due ordini in relazione all'ambiente in cui s'insediano.

Nel caso di Nibiobbo, l'are è quella dell'alta pianura: laddove la falda è più bassa, secondo ROVELLI (2000), i quercio-carpineti sono ascrivibili al Carpinion betuli. Lo strato arboreo non si differenzia molto da quello dei quercio-carpineti della bassa pianura, anche se talvolta sono presenti anche *Quercus petraea* e *Castanea sativa*.

Il quercio-carpineto dell'alta pianura è localizzato nell'alta pianura e si differenzia da quello della bassa pianura, oltre che per la posizione geografica, anche per la maggior ricchezza della composizione. Oltre alla farnia e al carpino bianco compaiono, infatti, anche il castagno, la rovere e il pino silvestre. Anche in questo caso vanno ricordate alcune specie esotiche che ne condizionano il funzionamento (SARTORI e altri, 1988): ancora la robinia, il ciliegio tardivo (*Prunus serotina*) e la quercia rossa. L'influenza della morfologia fluviale è minore, il che avvicina questi boschi a quelli mesofili del distretto Insubrico (ANDREIS e CERABOLINI, 1993).

Sempre nell'alta pianura, in corrispondenza degli impluvi dei terrazzi più antichi, lungo i solchi dei fiumi, si crea un complesso sistema di scarpate sub-verticali e di piani, ulteriormente movimentato da frane di scivolamento rotazionale. Nelle situazioni subverticali o nelle frane con affioramenti sono presenti il carpino nero, l'orniello e il bagolaro, mentre nelle zone a minore acclività, individuate da diversi piani di frana, o nel fondo del solco ricompaiono il carpino bianco e la farnia a formare un quercio-carpineto che, pur collocandosi geograficamente nell'alta pianura, ricorda quello della pianura alluvionale (OGLIARI e altri, 1996) (variante alluvionale).

Due esempi di bosco di quercio carpiteti e carpineti



Robineti puri e misti

I **robineti puri e misti** sono formazioni ubiquitarie, indifferenti alla natura del substrato, situati, di regola, lungo le pianure alluvionali, che si diversificano sulla base della composizione arborea presente al loro interno.

La robinia raggiunge il suo massimo vigore in terreni sciolti e freschi, anche solo mediamente profondi, ma con un buon rifornimento idrico anche durante la stagione estiva, come avviene nell'area dei carpineti, dei quercu-carpineti e dei rovereti, dove le fustaie possono facilmente raggiungere 25-30 metri d'altezza e incrementi correnti di 16 m³/ha. Il carattere pioniere della robinia è evidente se si considera la sua capacità di colonizzare i più diversi tipi di suoli, da quelli idromorfi fino ai greti ciottolosi, dove però assume forme spesso quasi cespugliose a boscaglia.

Il **robineto puro** si caratterizza per la netta predominanza nello strato arboreo di *Robinia pseudoacacia*. Ad accompagnare la robinia, numerose altre specie minoritarie in funzione del popolamento di origine o delle introduzioni spontanee o artificiali.

Il robineto puro, originatosi per ricolonizzazione di zone ex agricole in abbandono e in aree marginali, conserva una struttura semplificata con il trattamento ceduo consuetudinario. Tutte le scarpate fluviali e torrentizie delle vallette dell'alta pianura, aree residuali a vegetazione arborea, sono univocamente robineti pressoché puri.

La sporadica partecipazione di specie differenti, in qualche modo preservata nelle utilizzazioni, contribuisce a vivacizzare tali soprassuoli, che comprendono nel loro insieme aree ulteriormente semplificate a forte presenza di prugnolo tardivo, che da queste formazioni s'irradia ed invade anche i castagneti vicinali degradati.

Normalmente tali soprassuoli non appaiono invecchiati e risultano generalmente gestiti. Diversa origine si ha nella tipologia a **robineto misto**, che rappresenta frequentemente una fase di regressione in formazioni differenti, dove, grazie alla sua virtù invasiva, la robinia si è avvantaggiata di circostanze favorevoli e ha mantenuto la predominanza favorita dai successivi interventi d'utilizzazione.

La partecipazione sia nel soprassuolo principale sia nella rinnovazione di altre specie appare quanto mai variabile; comune e costante il castagno, in considerazione del fatto che spesso tali formazioni sono a contatto con aree a castagneto, poi localmente le querce, il ciliegio, il carpino bianco, il frassino, l'olmo, l'acero montano. Con l'invecchiamento della robinia, la struttura si fa più complessa e varia.

Due esempi di bosco di robineti



Alneto di ontano nero d'impluvio

Nella categoria degli alneti rientrano quelle formazioni in cui prevale nettamente una o più specie del genere *Alnus*. Si tratta di formazioni spesso pure e di limitata superficie a causa della notevole specializzazione ecologica delle specie di questo genere.

Gli alneti, formazioni azonali legate a suoli ricchi in acqua, sono ascrivibili a tre differenti classi, Alnetea glutinosae, Quercu - Fagetea e Betulo - Adenostyletea, a seconda che si sviluppino rispettivamente lungo corsi d'acqua planiziali, montani o su pendii umidi dell'orizzonte montano o subalpino.

I boschi ad *Alnus glutinosa*, principalmente diffusi in aree planiziali a clima subcontinentale, si sviluppano su substrati sciolti con falda freatica affiorante o quasi. Le peculiarità ecologiche dell'ontano nero hanno determinato la formazione, in ambito sintassonomico, di una classe autonoma (Alnetea glutinosae).

Le diverse specie del genere *Alnus* che costituiscono gli alneti hanno distribuzione ed esigenze ecologiche diverse.

Formazioni a netta prevalenza di ontano nero sono presenti in varie regioni, da quella planiziale a quella mesalpica, nonché in quella appenninica. In generale, il distretto in cui sono più diffusi è quello dell'Alta pianura diluviale occidentale, ma sono assai frequenti anche nel Valtellinese e nel Camuno-Caffarense. Si tratta di piccoli boschetti localizzati negli impluvi, a contatto con i corsi d'acqua o nei basso versanti, in corrispondenza di aree d'accumulo di nutrienti ben rifornite d'acqua. In quest'ultimo caso gli alneti di ontano nero derivano frequentemente da processi di ricolonizzazione di prati umidi di bassa quota.

L'importanza naturalistica (e faunistica) di questa formazione forestale è spesso legata alla presenza dell'avifauna, in particolare ospita la nidificazione di varie specie di uccelli: aironi, nitticore, garzette, ecc. Uno specifico studio condotto sull'individuazione delle forme di gestione selvicolturale favorevoli alla nidificazione di queste specie ha evidenziato che le condizioni ottimali "sarebbero costituite da un bosco abbastanza giovane, ben diversificato in altezza, anche senza punte estreme di differenza, con una certa mescolanza tra ontano nero e le altre specie e con una buona presenza ai margini di fasce cespugliose" (Lassini et al., 1990).

Due esempi di bosco di alneto di ontano nero



Acero - frassineti

Gli aceri-frassineti sono formazioni in cui prevalgono o il frassino maggiore o l'acero di monte o, più raramente, il tiglio. Si tratta per lo più di consorzi misti, con almeno due delle tre specie principali, cui s'affiancano spesso altre latifoglie. Tuttavia, seppure mai su ampie estensioni, possono essere presenti anche soprassuoli puri di una delle tre specie.

Si tratta, infatti, di formazioni che si stanno diffondendo nei terreni agricoli abbandonati, grazie alla loro elevata capacità colonizzatrice e alla presenza negli ex coltivi, magari terrazzati, di condizioni favorevoli alla loro vita (GHIDOTTI e PIUSSI, 2000).

Gli aceri-frassineti sono formazioni tipiche delle regioni esalpiche e di quella mesalpica, a quote variabili fra i 500 e i 1200, localizzandosi soprattutto nei medio-basso versanti e negli impluvi, con una certa indifferenza per la natura del substrato.

L'acero-frassineto nella sua espressione più tipica (acero-frassineto tipico) si colloca lungo i versanti dove è consistente l'apporto idrico, evento che accade in particolare lungo le linee d'impluvio che solcano i fianchi delle montagne, oppure su ammassi detritici permeati da falde acquifere posti alla base di pareti o lungo i fianchi delle valli (CREDARO e PIROLA, 1975). Infine, lungo i corsi d'acqua o anche in versanti umidi compare talvolta, ancora nel Valtellinese, anche l'ontano nero (variante con ontano nero).

Per quanto attiene al dinamismo, l'acero-frassineto tipico può ritenersi nel complesso stabile poiché, nel suo *optimum*, poche altre specie arboree riescono a partecipare al consorzio e, quindi, ancor meno a prendere il sopravvento. Tuttavia, non mancano situazioni di transizione in cui l'acero-frassineto entra in contatto con altre formazioni perdendo, almeno in parte, la sua competitività.

Esempi di acero e frassinetto



Saliceto di ripa

In passato tali formazioni venivano governate a ceduo con turni molto brevi (6-8 anni), per altro il R.R. 5/2007 acconsente ancor oggi un turno di 6 anni. Attualmente le formazioni residuali di *Salix alba* risultano in molti casi abbandonate ad una improbabile evoluzione naturale o soggette a tagli occasionali.

Il saliceto di ripa è dominato da *Salix alba*, specie indicatrice di ambienti con abbondanza d'acqua, a sedimentazione intensa e irregolare e frequentemente sommersi. Nello strato arboreo possono essere presenti *Populus alba*, *Populus nigra* e, localmente, *Populus canadensis*, *Robinia pseudoacacia*, *Fraxinus excelsior*.

Negli strati arbustivi compaiono *Salix caprea*, *Sambucus nigra*, *Rubus caesius*, *Amygdalus fruticosa*.

In posizione più elevata rispetto alla falda il saliceto di ripa viene progressivamente sostituito da boschi a *Populus alba* e *Populus nigra*, talvolta accompagnati da *Alnus glutinosa* in gruppi monospecifici. Dal punto di vista dell'inquadrimento ecologico il saliceto di ripa si trova nelle conche inframoreniche occupate da specchi d'acqua naturali, su depositi torbosi che ospitano formazioni vegetali igrofile a vario stadio.



Esempio di saliceto di ripa

Ambiti agricoli e prativi

Il territorio di Nibionno si presenta come uno spazio intervallato da grandi aree verdi e da aree urbanizzate più o meno vaste.

Nella prima categoria, si possono trovare tutti gli ambiti considerati più naturali, quali boschi (già descritti precedentemente) aree prative e aree agricole.

Le **aree prative** rappresentano uno dei caratteri distintivi del paesaggio, oltre che uno dei principali elementi nell'intero ecosistema comunale.

Dal punto di vista naturalistico, consentono la varietà delle specie animali e vegetale che popolano queste zone, e una generale diversificazione del territorio e del paesaggio, apprezzabile anche dal punto di vista paesaggistico.

I prati sono ambienti in delicato equilibrio tra naturalità e gestione da parte dell'uomo e sono veri e propri serbatoi di biodiversità.

Gli **ambiti agricoli** definiscono il tessuto produttivo comunale. Essi sono riconosciuti quali territori con elevato valore paesaggistico, pertanto devono essere preservati da azioni che ne possano compromettere l'elevata sensibilità. Attualmente sul territorio di Nibionno vi sono aziende agricole e florovivaistiche.

Nibionno si trova nella zona centrale del Parco Valle Lambro, dove, le aree agricole, sono soggette a instabilità in quanto il tessuto produttivo è più orientato ad evolversi in tipologie meno rispettose del paesaggio e del territoriale. Si definisce così una situazione di fragilità del sistema agricolo.

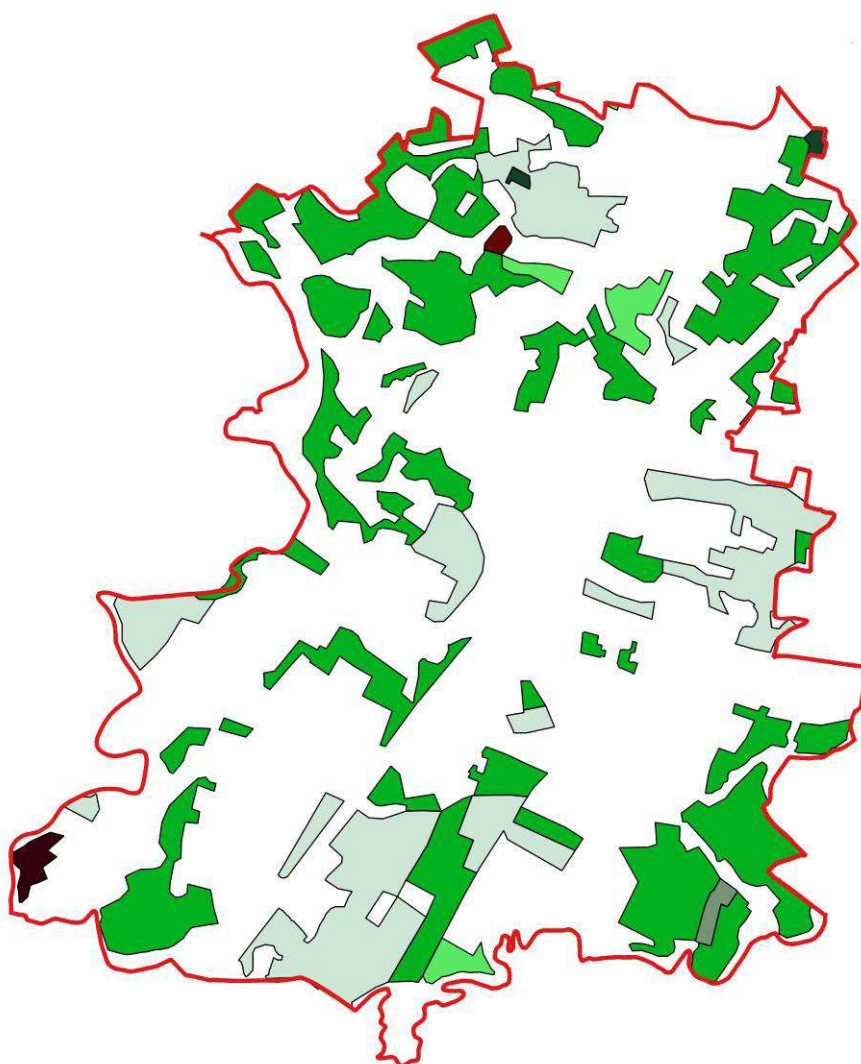
Sul territorio comunale è stata riscontrata anche la presenza di insediamenti produttivi agricoli, ovvero degli edifici utili all'attività produttiva agricola come ad esempio capannoni, fienili, rimesse, stalle etc..

Viene inoltre riscontrata, all'interno del DBT DUSAF la presenza di orti familiari, di interesse pubblico. Infatti essi non sono compresi in quelli all'interno delle residenze private. Analizzando le varie informazioni pervenute si è riusciti ad individuare una particolare tipologia di coltivazione permanente costituita da frutteti, elemento presente nel territorio brianzolo. Oltre ai rilievi effettuati in loco, è stata redatta una ricognizione relativa alle tipologie di coltivazioni dei terreni agricoli attraverso la consultazione della banca dati SIARL (Sistema Informativo Agricolo della Regione Lombardia), aggiornata al 2012. Da questa emerge che le principali classificazioni d'uso dei terreni agricoli a Nibionno sono: foraggiere, mais, altri cereali, tare e incolti, terreni agricoli non classificabili, frutticole, piante secche industriali e legumi secchi, boschi e colture arboree.

Alcune immagini degli ambiti prativi e agricoli presenti nel territorio comunale di Nibionno







Legenda

— Confine comunale

Aree agricole - Dusaf 5.0

■ Seminativi semplici

■ Colture florovivaistiche a pieno campo

■ Orti familiari

■ Frutteti e frutti minori

■ Arbicoltura da legno (no Pioppeti)

■ Prati permanenti in assenza di specie arboree ed arbustive

■ Prati permanenti con presenza di specie arboree ed arbustive sparse

I corsi d'acqua

Il reticolo idrografico del comuni di Nibionno è costituito da un reticolo principale, costituito dal Fiume Lambro e da un reticolo minore, la cui classificazione è stata effettuata sulla base delle indicazioni contenute nella D.G.R. 7/7868 del 25 gennaio 2001.

Il reticolo idrografico minore è costituito dai seguenti corsi d'acqua:

- Lambro di Molinello o Torrente Bevera
- Roggia di Tabiago
- Fosso di Cibrone
- Roggia delle Coste

Il **fiume Lambro** scorre in corrispondenza del limite occidentale del territorio comunale ed è possibile individuare tre differenti tratti in rapporto alle caratteristiche morfologiche del corso d'acqua. Nel territorio più a sud del comune dove esso scorre si ha la presenza di un alveo poco ribassato rispetto alle sponde adiacenti e quindi porta a frequenti, ma modesti, fenomeni di esondazione. Inoltre, sempre in questa porzione di territorio, i fenomeni sono di dissesto sono contenuti e consistono principalmente in erosioni della sponda che solamente in alcune anse più ristrette. Nel territorio centrale del comune, dove si ha la presenza del centro sportivo, si può notare come il fiume scorre in depositi alluvionali recenti, le quali sono interessate da numerosi episodi di dissesto. Ad oggi, la situazione non desta preoccupazioni ma sarebbe consigliabile la realizzazione di alcune strutture di difesa spondale al fine di fermare e ridurre lo stato di dissesto. Invece, nell'area più a nord, in località Ceresa, è presente un'area di divagazione ampia dove nell'ambito dell'alveo è possibile trovare grosse isole di depositi alluvionali. L'alveo risulta essere però uniforme, dove, come per la parte più a sud del territorio, i fenomeni di dissesto maggiore sono nelle anse più accentuate.

Il fiume Lambro ha un andamento abbastanza sinuoso per quanto vincolato ad alcuni limiti fisici come la presenza di laghi di cava in destra idrografica e di campi coltivati e di aree boscate in sinistra. La naturalità dell'area è inoltre interrotta dalla presenza dell'impianto di depurazione che è stato costruito realizzando un sopralzo del terreno rispetto al livello naturale. In questo tratto il Lambro presenta alveo e sponde naturali, caratterizzate da una ricca vegetazione riparia spontanea, rappresentata da specie autoctone e alloctone. Sulla sponda sinistra è presente il depuratore di Nibionno che sversa nel fiume Lambro, sia le acque provenienti dallo scaricatore ordinario, sia le acque di sfioro dello scaricatore di testa del depuratore.



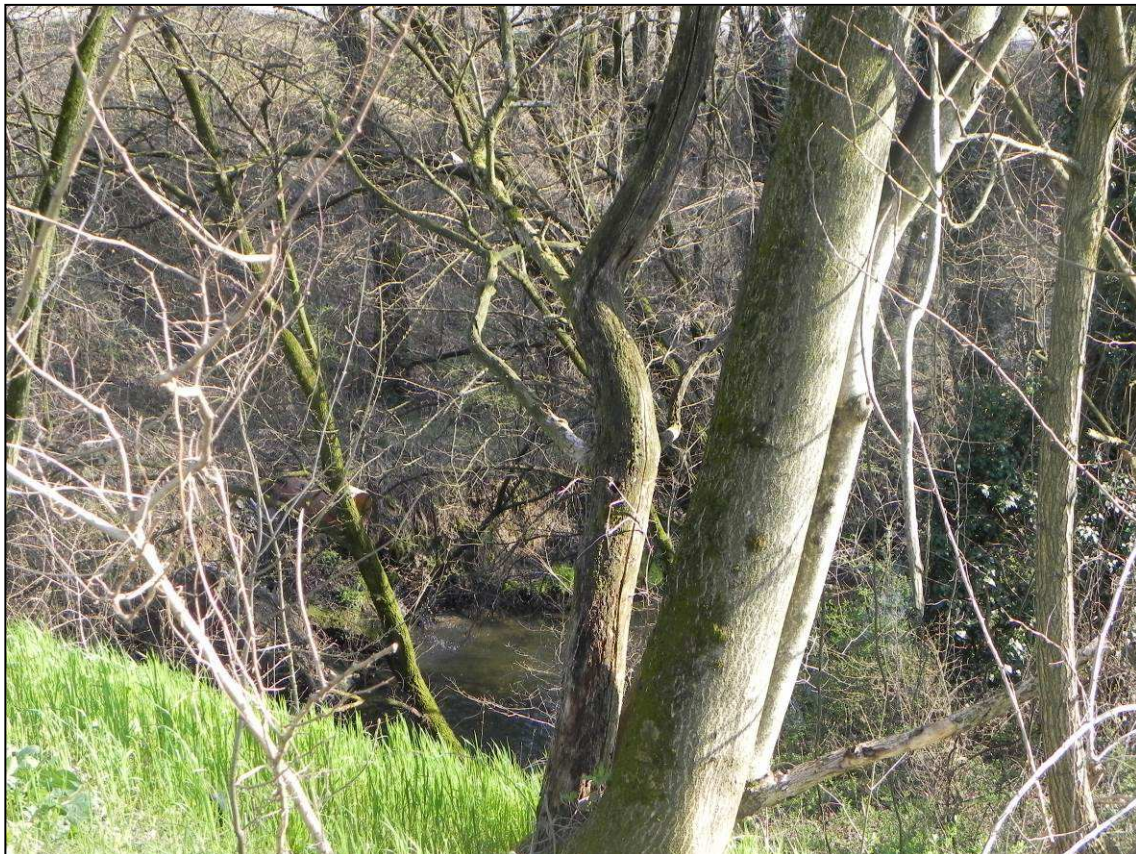
Un tratto del Fiume Lambro

Il corso d'acqua denominato “**Lambro di Molinello o Torrente Bevera**” risulta essere interessato da numerosi fenomeni di erosione sulla sponda, andando spesso ad interessare i bordi di terrazzi quaternari retrostanti. Questo provoca un accumulo di materiale all'interno dell'alveo spesso accompagnato da vegetazione morta. Tutto questo porta a possibili esondazioni. Le uniche criticità presente sono in corrispondenza dei manufatti antropici.



Alcune immagini del torrente Bevera

La **Roggia di Tabiago** attraversa il territorio comunale nella sua porzione centrale parallelamente alla S.S. 36. In passato si sono verificati episodi di modesta entità di dissesto consistenti nel colamento della coltre di copertura superficiale, oggi non sono più visibili tracce di questi eventi.



Scorcio della roggia di Tabiago

Il **Fosso di Cibrone** scorre nella porzione settentrionale del territorio comunale. Esso è un piccolo corso d'acqua, per la maggior parte del suo percorso ora intubato.

La **Roggia delle Coste** è un piccolo fosso percorso dalle acque solitamente durante gli eventi piovosi di maggior intensità posto in corrispondenza del confine meridionale.

Per quanto concerne la circolazione idrica nel sottosuolo, il territorio di Nibionno si contraddistingue per una scarsità di risorse idriche presenti nel sottosuolo, a causa della presenza di prevalenti unità rocciose a bassa permeabilità. Il fiume Lambro rappresenta quindi il recapito delle acque superficiali e sub superficiali, fungendo pertanto, in condizioni ordinarie di ricarica, da elemento drenante del sistema idrologico ed idrogeologico.

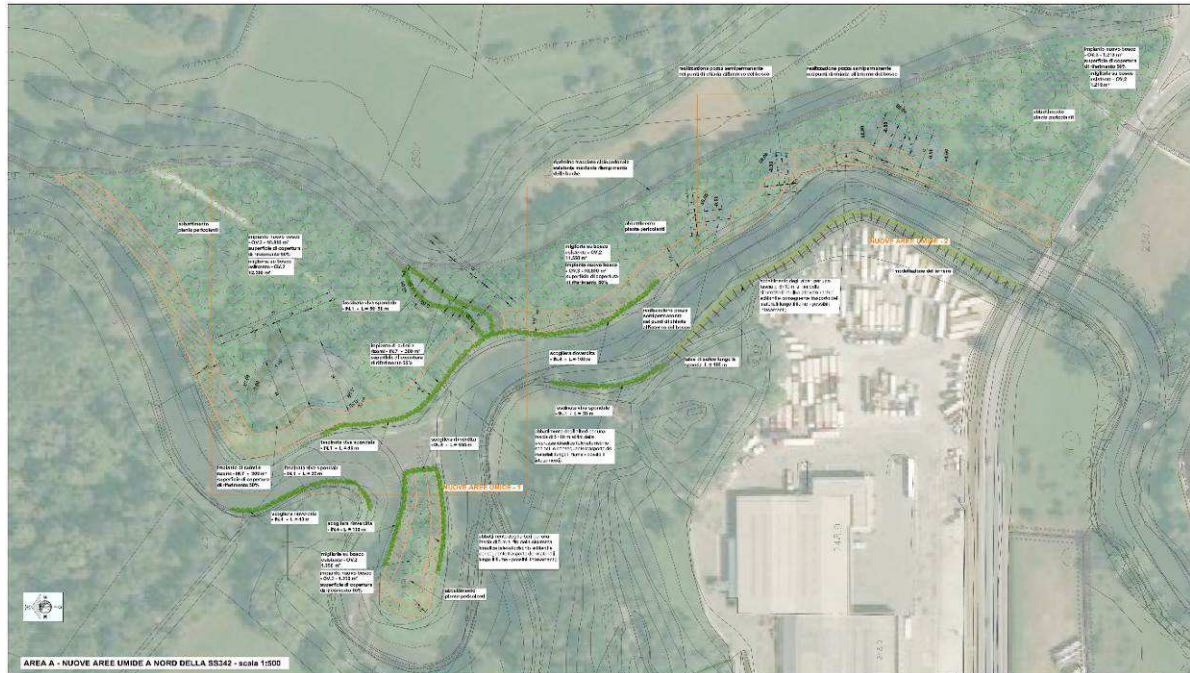
Area di laminazione di Inverigo – Interventi idraulici e di riqualificazione fluviale nei territori di Inverigo, Nibionno, Veduggio con Colzano – Opere Ambientali

Due sono gli **interventi ambientali**, compresi nei lavori denominati “Area di laminazione di Inverigo”, che interessano il comune di Nibionno:

- **Area A – nuova area umida a nord della S.P. 342:** l’area oggetto di riqualificazione è posta alla sinistra idrografica del fiume Lambro, a monte della S.P. 346 Como – Bergamo, ed è composta da un’ampia fascia boscata posta tra il Lambro e la pista ciclopeditone che attraversa il territorio di Nibionno collegando Gaggio alla località Ciresa. Questa “greenway” fa parte di uno dei percorsi del sistema delle ciclovie del Lambro che, con un tracciato lungo più di 40 km, congiunge Erba a Monza. La pista costeggia il Lambro tra i prati e i boschi umidi di Tabiago dove si possono osservare specie arboree igrofile come l’ontano nero, il pioppo, il frassino, il salice bianco, qualche rara quercia e specie esotiche come la robinia e il platano ibrido. Nelle zone del bosco in cui l’acqua ristagna si è insediata una vegetazione palustre. Le esondazioni del Lambro, molto frequenti in questo tratto, portano a riva numerosi tronchi di piante sradicate. Più a monte, in prossimità di una zona in cui il Lambro è stato in passato oggetto di un intervento che ne ha modificato il naturale andamento morfologico creando un’isola, il bosco si presenta molto degradato, con esemplari arborei ammalorati.

L’intervento ha apportato una **miglioria forestale** attraverso il decespugliamento e l’abbattimento di alberi morti nelle aree a bosco comprese tra il percorso ciclopeditone, il fiume Lambro e l’isola, al fine di prevenire futuri trasporti di materiale vegetale con le piene del fiume. Tra le opere realizzate vi è anche l’**abbattimento e rimozione delle ceppaie**. Con l’eliminazione di individui malati sono state messe a dimora piantine forestali arbustive ecologicamente coerenti. L’intervento è stato completato con la realizzazione di diverse aree umide ai fini naturalistici e di incremento della biodiversità locale. Il terreno ricavato dallo scavo delle aree umide è stato poi distribuito nella porzione a sud, dove è stato realizzato un debole rialzo che impedisce la fuoriuscita di acqua dalla fognatura a valle. Talee di salice sono state inserite lungo le sponde del Lambro, al fine di conferire maggior stabilità e difesa nei confronti delle piene e delle erosioni spondali.

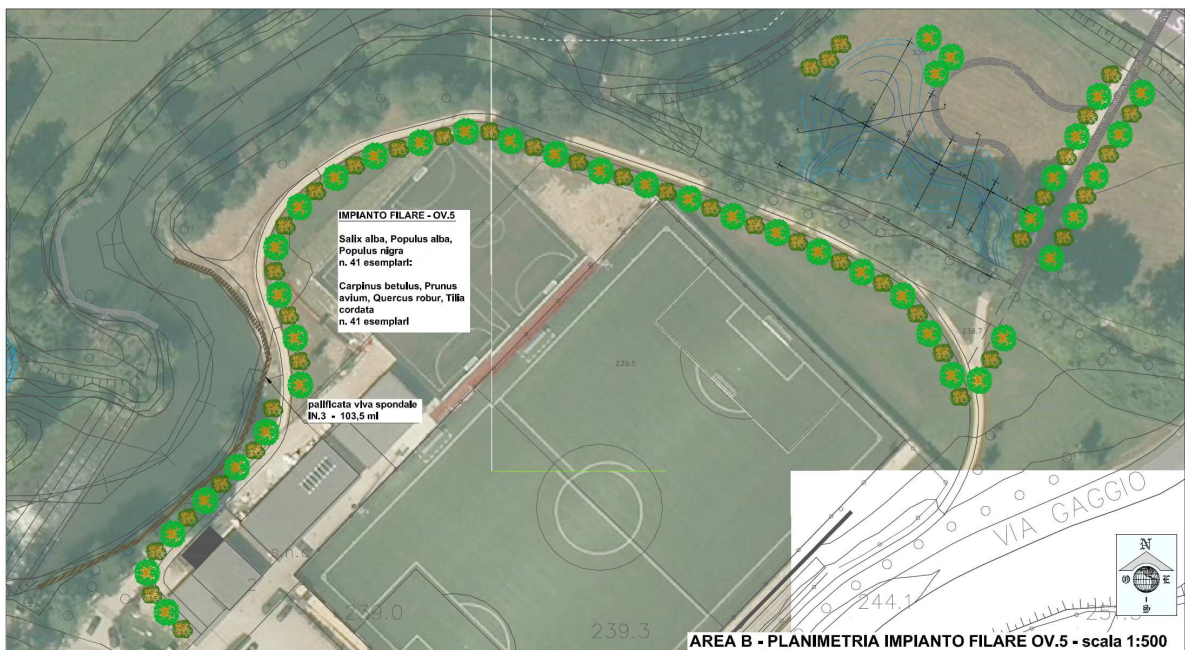
L’opera è stata completata ed è in corso di collaudo.



- Area B – nuova area umida in derivazione della roggia di Tabiago:** l'area oggetto di riqualificazione si trova interclusa tra la S.P. 342 a nord, lo svincolo per Gaggio Nibionno ad est, il Centro sportivo di Gaggio e la roggia di Tabiago a sud e il fiume Lambro ad ovest. L'ampia superficie a prato risulta ripartita in due porzioni dalla pista ciclabile Gaggio – Erba. Verso la S.P. 342 è presente un'esigua copertura arborea costituita in prevalenza da robinie e platani. La roggia di Tabiago è affiancata da alberature di platano e ontano che creano una piacevole cortina che incornicia l'area, anche se alcune piante risultano completamente morte e quindi da abbattere per garantire la sicurezza dei numerosi fruitori della zona. Le acque della roggia sono caratterizzate da un alto grado di inquinamento da imputare ai numerosi sfioratori di piena delle fognature che insistono lungo tutta l'asta della roggia, oltre che a scarichi di tipo industriale. Nella zona di confluenza tra la roggia di Tabiago e il fiume Lambro vi è, inoltre, un deposito grossolano che emerge dalle acque, colonizzato da salici a portamento arbustivo.

L'intervento ha previsto: lo scavo di una nuova **area umida** con finalità fitodepurante delle acque della roggia di Tabiago, la realizzazione di un'**area ricreativa** con percorso e piattaforma a due livelli e la creazione di un **boschetto di specie autoctone**. E' stato effettuato, inoltre, il **miglioramento forestale** con il taglio delle specie arboree morte o a pericolo schianto, soprattutto lungo la roggia e la S.P. 342. Nell'area umida sono state piantumate

specie vegetali rizomatose locali e lungo le sponde sono stati effettuati interventi di ingegneria naturalistica. Nelle aree a prato è stato seminato un **prato fiorito** composto da essenze di specie erbacee autoctone certificate, di grande valenza naturalistica e estetica. L'opera è stata completata ed è in corso di collaudo.





3.3 – VALUTAZIONE VEDUTISTICA

In considerazione dell'elevata naturalità e valore paesaggistico attribuibile al territorio comunale di Nibionno, numerosi sono gli scorci panoramici dai quali è possibile godere di suggestive visuali sugli ampi ambiti prativi ed agricoli e sui boschi che li incorniciano. Nibionno si contraddistingue per la presenza di ambienti molto diversi tra di loro, ognuno di essi caratterizzati da elementi distinguibili, che necessitano di una diversa analisi valutativa.

Le infrastrutture

Di grande impatto è la vista godibile percorrendo le principali infrastrutture del Comune, quali la Strada Statale 36 del Lago di Como e dello Spluga e la Strada Provinciale 342: lungo queste direttrici è possibile ammirare le zone boscate e agricole nibbionesi, intervallate dalla presenza di elementi antropici quali i centri abitati delle tre frazioni o le industrie che sono state costruite a ridosso della viabilità principale.

In particolare, dalla SS36 è possibile ammirare la Chiesa di Tabiago, dedicata ai Santi Simone e Giuda, collocata su una delle molteplici colline presenti nel territorio comunale. Spicca in particolare il vecchio campanile, risalente al 1800, mentre nel periodo natalizio, è possibile ammirare il presepe illuminato, collocato lungo i dislivelli della collina sottostante.



Uno scorcio di Tabiago dalla Strada Statale 36 del Lago di Como e dello Spluga



Uno scorcio di Tabiago dalla Strada Statale 36 del Lago di Como e dello Spluga



I boschi di Nibionno visti dalla Strada Statale 36 del Lago di Como e dello Spluga

Una linea ciclopedonale, parallela alla SS36 e di ambo le direzioni, è indicata dal PTCP di Lecco come uno dei percorsi ciclopedonali di rilevanza territoriale, e permette di ammirare il paesaggio circostante con un tipo di mobilità diversa da quella automobilistica.



La Strada Statale 36 del Lago di Como e dello Spluga e la pista ciclabile parallela

Uno scorcio della Strada Statale 36 del Lago di Como e dello Spluga e della pista ciclabile parallela



Il tratto di pista ciclopedonale, che corre parallela alla strada principale destinata esclusivamente alle automobili e ai mezzi pesanti, permette di connettersi ad altri tratti della pista ciclopedonale presenti in altre zone del comune e ai principali centri quali Nibionno, Tabiago e Cibrone.

Il tracciato, in corrispondenza delle uscite e delle entrate della Strada Statale 36 del Lago di Como e dello Spluga, si incrocia con il traffico veicolare in entrata o in uscita dalla strada principale: apposita cartellonistica e segnaletica orizzontale permettono l'attraversamento in tutta sicurezza sia per i ciclisti che per le autovetture.

L'obiettivo principale è la fruizione ricreativa di una arteria importante quale la Strada Statale 36, con la promozione del sistema ambientale anche mediante la rete ciclopedonale.

L'incoraggiamento verso un sistema di "mobilità sostenibile" attraverso l'incentivazione della mobilità ciclabile e la disincentivazione della mobilità veicolare, in aggiunta alla creazione di percorsi ciclabili a carattere comunale sovra comunale, sono due obiettivi che fanno parte delle sfide future per un ambiente più pulito e migliore.

Ciclabili comunali e sovracomunali

Come già indicato precedentemente, il territorio comunale di Nibionno è caratterizzato dalla presenza di diversi tracciati ciclopedonali sovralocali, in particolare dalle ciclovie di progetto del Parco Valle Lambro:

- Ciclovía n°1 – Monza - Erba
- Ciclovía n°5 – La dorsale dal Lambro al Lago di Pusiano
- Ciclovía n°7 – La via delle acque fra Briosco, i Cariggi e Cassago

e dai percorsi del Piano Regionale della Mobilità Ciclistica (PRMC): il tracciato n° 2 “Pedemontana Alpina”, di valenza Bicitale, attraversa il comune a nord in frazione Cibrone, mentre il tracciato n° 15 “Lambro”, di valenza Regionale, costeggia il fiume Lambro e il confine comunale ad ovest.

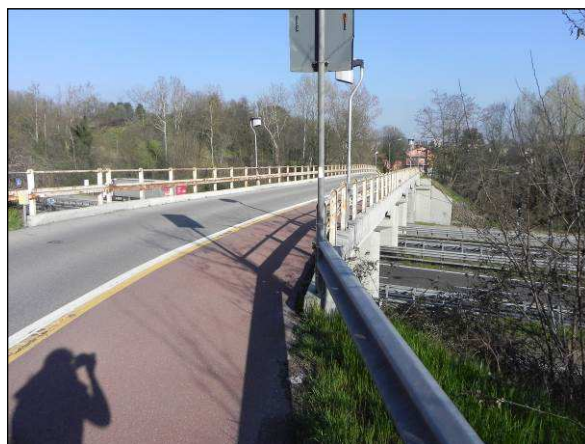
I percorsi indicati a livello comunale invece si snodano per brevi tratti, e in molti casi si alternano o si trasformano in tratti di strada veicolare o pedonale.

Uno dei tracciati più importanti e più interessanti dal punto paesistico è quello che si sviluppa lungo il ponte che permette l'attraversamento della Strada Statale 36, corrispondente a Via Vittorio Veneto.

Lungo il ponte, il percorso ciclopedonale è indicato con una corsia monodirezionale colorata di rosso, separata dalla corsia veicolare da una striscia bicolore bianca e gialla, così come previsto dalla normativa specifica. Nel tratto proveniente da Via Conciliazione, è stato costruito un piccolo ponte sopraelevato, al fine di permettere ai ciclisti di superare la rotonda senza pericolo, e di consentire un diretto e facile collegamento con il ponte rialzato.

Il tratto che permette di scendere e continuare la pedalata verso Via Vittorio Veneto garantisce ai ciclisti una lenta discesa, creando una connessione con un altro tratto di pista ciclopedonale attraverso una serie di passaggi pedonali, al fine di attraversare la rotonda senza ostacoli.

Lungo Via Vittorio Veneto, la pista ciclopedonale diventa una corsia separata fisicamente dalla corsia veicolare tramite un piccolo muretto ed è contraddistinta da un colore rosso e da una pavimentazione differente.



La pista ciclabile lungo Via Vittorio Veneto

Gli ambiti naturali

Gli ambiti naturali di Nibionno sono attraversati da numerosi sentieri campestri, che consentono di apprezzare la varietà di ambienti presenti a Nibionno (boschi, ambiti prativi e ambiti agricoli), gli edifici di carattere agricolo ancora esistenti. Notevoli sono dunque le visuali d'insieme e i quadri paesaggistici che offrono tali itinerari.

Alcuni ambiti naturali nella zona di Nibionno



Le emergenze geomorfologiche – collinette

Nel territorio di Nibionno sono presenti diverse emergenze geomorfologiche, rappresentate da alcune collinette di modesta altura.

Queste sono state riconosciute come elementi identificativi del paesaggio nibbionese, e rappresentano uno dei valori paesistici che deve essere preservato e tutelato.

Nella maggior parte dei casi si tratta di collinette ricoperte da vegetazione e da manto erboso, mentre in alcuni casi vi si trovano piccoli edifici rurali agricoli.

Una emergenza morfologica alle spalle della chiesetta di Cibrone



Una collinetta nella zona di Mongodio

Una collinetta lungo la SP342



I percorsi campestri

I percorsi campestri, situati in prossimità di aree verdi, aree boscate o aree prative, consentono una maggior vivibilità e fruibilità del territorio comunale da parte non solo della popolazione locale, ma anche di quella proveniente da altri territori.

A ridosso dei limiti dell'abitato, il paesaggio si trasforma in ambiti prativi e agricoli di importante valore ambientale, paesaggistico ed ecologico che devono essere mantenuti e tutelati per la loro elevata sensibilità e perché espressione di una realtà che rischia di essere dimenticata.

Essi permettono infatti di fare del sano sport, o anche solo una semplice passeggiata, mantenendo il contatto tra uomo e natura, e lasciando la possibilità al fruitore di conoscere il territorio nibbionese e di godere al meglio della vista suggestiva degli ambienti naturali e non solo.

Aree agricole e percorsi campestri nella zona di Nibionno



I percorsi urbani

Nibionno possiede una fitta rete sentieristica, sia interna che esterna ai centri abitati.

Negli ambiti urbanizzati, i sentieri si sviluppano lungo le vie secondarie, in modo tale da non essere soggette al traffico e al movimento veicolare tipico delle strade principali del paese.

Questi percorsi interni permettono ai pedoni o ai ciclisti di godere della tranquillità e della calma di cui sono caratterizzate queste strade secondarie, ammirando un paesaggio urbano che gode comunque di un suo fascino durante le diverse stagioni.

In alcuni casi, le vie sono lastricate con una pavimentazione differente rispetto al semplice asfalto, così da creare una vista più gradevole e di più elevata qualità; in altri casi, corrispondono ai marciapiedi che si snodano per i paesi, generalmente di ampiezza maggiore per consentire spostamenti più piacevoli, oltre che in totale sicurezza. Infine, in alcuni casi, questi sentieri si sviluppano in ambienti più naturali, dove la vegetazione diventa parte integrante dell'esperienza visiva e sensoriale. In questo caso, i percorsi sono collocati al di fuori dei centri abitati, in prossimità delle aree verdi e dei diversi percorsi d'acqua che si trovano all'interno del territorio comunale.

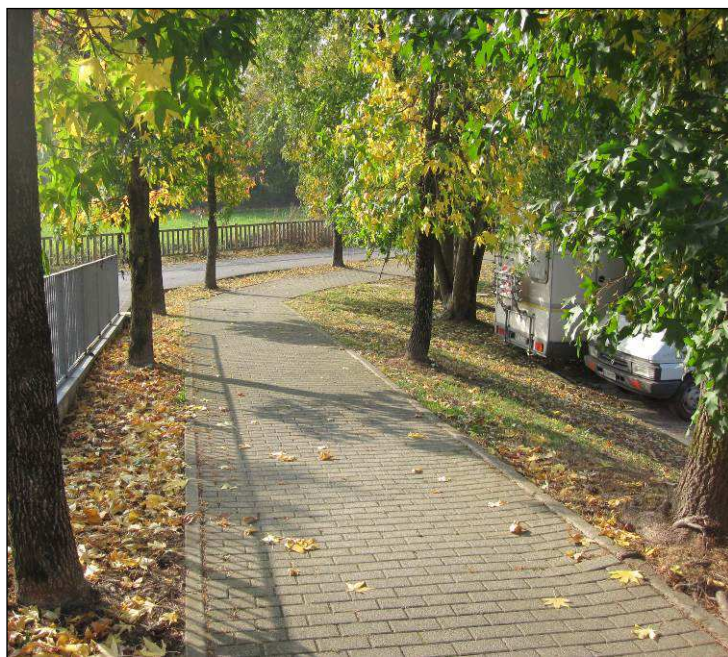
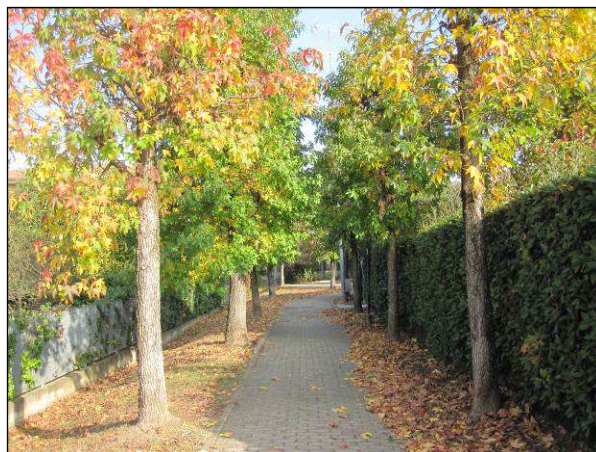
Queste strade si prestano ad essere utilizzate durante tutte le stagioni, riservando elementi di interesse per i visitatori nell'arco dell'intero anno: l'autunno incendia di mille colori il paesaggio, grazie al mutare del colore delle foglie delle piante, mentre durante la stagione estiva è possibile ripararsi dalla calura del giorno grazie alle chiome e alle fronde degli alberi localizzati lungo i percorsi.

Questa ricca rete di percorsi invita i visitatori ad avvicinarsi a questo territorio attraverso un transito lento, attento a riconoscere i valori ambientali e storici ancora presenti, nella certezza che tale rinnovata consapevolezza rappresenti il presupposto per un più intenso legame con questo ambiente.

Uno dei percorsi più suggestivi è sicuramente quello che costeggia il fiume Lambro, che da Costa Masnaga si snoda fino a Triuggio, connettendo diversi centri abitati e diversi ambiti naturali: il percorso, percorribile sia a piedi che in bici, dà la possibilità di godere di un panorama di elevato pregio, sia in termini ambientali che vedutistici.

L'entrata del percorso è collocata in corrispondenza della SP342, nei pressi dell'area umida in località Gaggio.

Percorsi urbani in Viale Alessandro Manzoni e in Via Dante Alighieri



Percorsi urbani fuori dai centri abitati



I punti panoramici e le visuali paesaggistiche

I punti panoramici e le visuali paesaggistiche presenti nel territorio comunale sono molteplici. Oltre a quelli individuati dal P.T.C.P. di Lecco, indicati precedentemente, percorrendo a piedi i principali nuclei abitati è possibile godere in alcuni tratti di scorci davvero suggestivi dove le aree agricole e le macchie boscate si alternano vicendevolmente. Un paesaggio i cui aspetti mutano continuamente, dove nuove abitazioni si alternano ad ampie aree verdi e paesaggi lacustri di grande valore naturalistico e visivo.

Scorci paesaggistici dalla Torre di Tabiago: da qui è possibile ammirare le montagne prealpine che circondano Nibionno



Il panorama dalla Chiesa di Tabiago





Due immagini del lungo viale
che conduce all' hotel La
California Relais – I Melograni

3.4 – VALUTAZIONE SIMBOLICA

Gli insediamenti storici ed i manufatti caratterizzanti il paesaggio sono portatori di un valore simbolico, poiché mantengono oggi un significato nella cultura storica, nella tradizione agricola e in quella culturale del paese.

Le frazioni di Nibionno, Cibrone e Tabiago ebbero destini uguali per quanto riguarda la sfera politico-amministrativa, entrando prima a far parte della squadra di Nibionno, e poi unendosi come Comune attorno al 1770-1775.

Per quanto riguarda le vicende religiose, le tre frazioni ebbero storie ben diverse:

- Nibionno appartenne alla parrocchia di Santa Maria di Masnaga fino al 1569, quando si unirà alla preesistente parrocchia autonoma dei S.S. Simone e Giuda di Tabiago;
- Tabiago rimase probabilmente sotto la giurisdizione della parrocchia di Santa Maria di Masnaga fino negli ultimi anni del XV secolo quando divenne autonoma e poi si legò alla parrocchia di Nibionno;
- Cibrone fece parte della parrocchia di Santa Maria di Masnaga fino al 1949, quando divenne una parrocchia autonoma.

Chiesa di San Gervaso e San Protaso a Nibionno

Costruita attorno al XIII secolo ed inizialmente dedicata solo a San Protaso, la chiesa di Nibionno faceva parte della Pieve di Incino, così come tutte le altre chiese del Comune: un documento risalente al 1280-1290 la descrive come *“in plebe incini, loco nebiolo, ecclesia Sancti protaxii”*.

La sua dedica deriva probabilmente dal Monastero di Sant'Ambrogio di Milano, proprietario di alcuni terreni *“in vico et fundo nebion”*, cioè nel territorio di Nibionno: nel IX secolo circa si decise di costruire in loco una chiesetta dedicata ai due santi, che erano sepolti vicino al monastero milanese.

Nel 1737-1738 si decise di ricostruire il nuovo Oratorio di Nibionno, a cause delle sue deprecabili condizioni che ne impedivano o quasi il restauro: si iniziarono i lavori nello stesso anno, prima per il coro e poi per la sacristia. Nel 1738 l'oratorio di Nibionno risultava rifatto tutto ex novo e venne fatta la solenne benedizione; una relazione la descrive brevemente così: *“Il frontespizio di questo oratorio non ha alcun ornamento, nessuna statua, nessuna immagine dei santi, nessuna lapide, nessuna pittura. Nessuna croce sulla sommità del frontespizio, non ha il portico. [...] Non vi è alcun gradino per salire o per scendere. [...] E' costruito a modo di croce, e mostra una forma allungata. Dal coro, fuori dai cancelli, alla porta è lungo 24 braccia, è largo braccia 10,*

è *alto braccia 12. [...].*” Seguiva la descrizione dell'interno della chiesa, sia nei suoi elementi architettonici che decorativi.

L'oratorio qui descritto verrà demolito nel 1950, e ad oggi non sono giunte fotografie.

La nuova chiesa venne costruita attorno al 1958, secondo il progetto redatto dall'architetto Fari, e inaugurata e benedetta nel 1960 da Mons. Luigi Pirelli.



Chiesetta di San Carlo a Cibrone e l'Oratorio

I lavori di costruzione della Chiesa di San Carlo a Cibrone iniziarono nel 1615 e grazie ad alcuni documenti dell'epoca, si è stimato che continuarono almeno fino al 1623.

Venne dedicata a Carlo Borromeo (morto nel 1584 e dichiarato santo nel 1610) in memoria della sua visita, avvenuta tra il 1574 e il 1578, ricordata come significativa per tutta la comunità cibrone.

La frazione di Cibrone rimase sotto la giurisdizione della parrocchia di Masnaga fino all'anno di completamento del nuovo Oratorio nibbionese; tuttavia anche negli anni successivi, era il cappellano di Masnaga a celebrare la messa nella chiesetta di Cibrone, probabilmente sia messe feriali che festive.

Nel 1623 la nuova chiesa si presentava completa nelle sue parti essenziali, sebbene il pavimento fosse ancora in terra battuta, le pareti grezze e la cappella dell'altare maggiore dovesse essere imbiancata. Inoltre era previsto la rimozione e lo spostamento del piccolo campanile sul lato destro della chiesa, e l'inserimento delle serrature nelle porte.

Ad oggi, non è stato possibile rintracciare nessun documento che attesti l'atto di fondazione, né il relativo disegno, pertanto non siamo a conoscenza del magnate che volle la costruzione della chiesa, né chi mise a disposizione il terreno.

Per analogia con altri Oratori della zona, è plausibile pensare che la sua costruzione fosse stata voluta ed edificata da qualche famiglia agiata del luogo, in primis quella dei Ripamonti. Va sicuramente a loro il merito di aver dato il via ai lavori e di averne pagato buona parte delle spese, sebbene non ci sia indicazione di diritto di patronato.

Anche il progettista della chiesa risulta essere sconosciuto: è noto però ogni progetto per una nuova chiesa doveva conformarsi ai dettami del manuale "Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae", pubblicato dal Cardinal Borromeo nel 1577.

Gli anni successivi non hanno portato particolari modifiche alla struttura della chiesa o al suo aspetto interno ed esterno: la chiesa è stata costruita, seguendo scrupolosamente le "Instructiones" del cardinal Borromeo, con un'unica navata rettangolare e con la sacrestia e il campanile ai lati della cappella maggiore.

Tre gradini, ad oggi scomparsi, permettevano l'accesso alla chiesa tramite una porta di entrata con la parte alta quadrata con sopra una lunetta o triangolo contenente l'immagine del santo (oggi sostituita con una dedica).

L'unica navata, con il pavimento fatto in laterizi, conduce ai tre gradini che consentono di raggiungere la cappella dell'altare maggiore e successivamente, salendo altri tre gradini, all'altare stesso.

Una finestra nel frontespizio permette l'entrata della luce all'interno della chiesa, mentre un grande crocifisso è stato collocato sotto l'arco centrale, per dare maggiore maestosità alla chiesa e ricordare ai fedeli il motivo della loro presenza.

Purtroppo, la popolazione di Cibrone era aumentata e la piccola chiesetta non era più in grado di accogliere al suo interno tutti i fedeli. Dopo numerose e vane promesse, tra il 1948 e il dicembre dello stesso anno Cibrone divenne parrocchia autonoma e negli anni successivi fu costruita la nuova chiesa, terminata e consacrata nel 1981.



Immagine della chiesetta di Cibrone (fonte: Lombardia Beni Culturali)

Immagini della nuova chiesa e dell'Oratorio di Cibrone



Mulino Ceresa

Da secoli i mulini fanno parte del nostro patrimonio di architettura industriale e produttiva.

Il Mulino Ceresa, collocato in una piccola ansa del fiume Lambro, venne realizzato tra il sec. XVII e il sec. XIX. Oggi, delle antiche strutture del mulino e del filatoio resta solo una ruota di ferro posta sulla sponda sinistra del canale di derivazione. Inizialmente il mulino veniva utilizzato per il grano, mentre la parte annessa era utilizzata come filatoio. Oggi, la parte annessa al mulino è adibita ad uso residenziale/artigianale ed industriale.

Le prime testimonianze dell'insediamento antico si hanno nel 1615, mentre la sua presenza è confermata dalla presenza, nel 1722, nel catasto teresiano così denominato: "molino con tre ruote e con casa di proprietà del Beneficio di jus patronato del preposito Filippo Curione e f.llo"

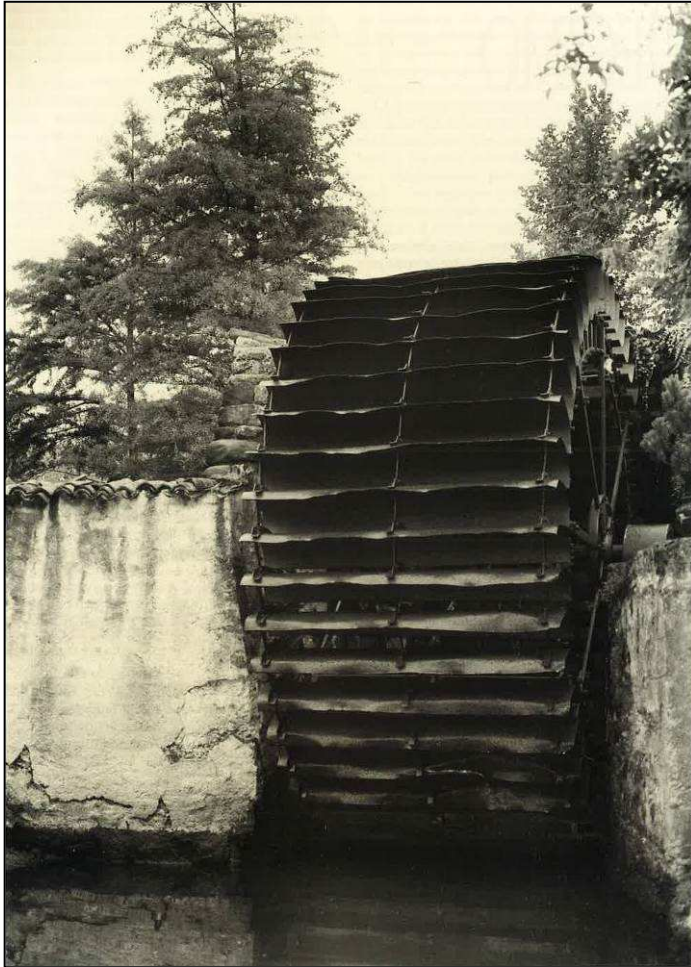
Nel 1850 vi furono le prime modifiche ed ampliamenti dell'attività produttiva, infatti all'interno del catasto veniva così censito "Molino Ceresa e Filatoio, di testa Ferdinando, con 3 ruote in legno, 1 turbina, 3 macine o molazze". Riferimento più preciso all'interno del catasto cessato sono del 1873, individuandolo come "Filatoio da seta ad acqua con casa e molino da grano ad acqua con casa colonica di proprietà di Testa Ferdinando".

Nel 1920 ca viene demolito il mulino, andando così ad incrementare l'attività del filatoio; l'intera l'attività produttiva all'interno dell'area cessa definitivamente nel 1960. Nel periodo che precede la chiusura definitiva dell'attività produttiva vi furono modifiche nella struttura del filatoio che portarono all'eliminazione dello sfruttamento dell'energia idraulica.

Delle antiche strutture del mulino e del filatoio rimane solo una ruota in ferro posta sulla sponda sinistra del canale di derivazione. La ruota idraulica in ferro si conserva in un discreto stato di conservazione, ma denota una decontestualizzazione dalle strutture che la circondano, unico elemento isolato posto nelle vicinanze delle moderne costruzioni ad uso residenziale, industriale ed artigianale.

Il mulino e il filatoio furono costruiti con mattoni e ciottoli di ceppo di fiume, con la struttura portante a pilastri a corsi regolari.

Nel 1993 l'area viene posta sotto vincolo dal Piano Territoriale di Coordinamento del Parco della Valle del Lambro.



La ruota del mulino Ceresa tuttora esistente e funzionante

Mulino nuovo

Gli edifici del mulino nuovo vennero costruiti tra i sec. XVII e XIX. Le prime testimonianze bibliografiche della presenza dell'insediamento sono datate 1615 e sono ricercabili all'interno della Carta del Barca la quale cita: "Mol.i 2 del sign. Laurenzio Isacco, rod. 6". All'epoca, si trattava di un mulino con sei rodigini. Altre informazioni certe della sua presenza sono rintracciabili nel Catasto teresiano del 1722, il quale descrive così il mulino: "Casa con molino a sei ruote di proprietà del conte Fopati Giulio q. Cesare".

Nel 1850, dopo un passaggio di proprietà, il mulino subì un ampliamento, diventando così un mulino da grano ad acqua a 8 ruote in legno e 8 macine; nel 1873 all'interno del catasto cessato viene così censito: "Due molini da grano ad acqua con casa di proprietà di Domenico Porro". Qualche anno più tardi, nel 1898, il mulino cambiò nome e fu, ancora una volta, ampliato diventando il "Molino Nuovo" composto da due mulini a sei ruote.

All'inizio del '900 venne inserita una turbina per la produzione di energia elettrica da parte della società Orobia, con una potenza di 20CV ottenuti con il salto di 3/4m del canale di derivazione. Nel 1970 cessò la produzione, a seguito di alcuni interventi di l'interramento del canale di derivazione e l'eliminazione di alcune ruote idrauliche, per arrivare poi nel 1990 alla chiusura ed interrimento del canale di derivazione ed eliminazione delle ultime tre ruote idrauliche in ferro.

Attualmente, il sito è composto da due edifici a tre piani, disposti posti parallelamente al canale di derivazione; quello della sponda sinistra è caratterizzato dalla presenza di ballatoi.

Nel corso dei decenni, gli edifici hanno subito degli interventi di ristrutturazione e mantengono solo parzialmente le originarie strutture. L'edificio sulla sponda sinistra è a tre piani, con sei ingressi a piano terra e due corpi scala che immettono ai ballatoi. L'edificio sulla sponda destra è in parte a tre piani senza ballatoi, mentre un'ala è a due piani, con finestre ad arco ribassato e profili in cotto. Conteneva una turbina per la produzione elettrica della società Orobia.

Originariamente il bene era unico ed aveva la funzione, oltre che di mulini da grano, anche di produrre energia elettrica. Oggi, il corpo principale del bene è adibito a museo mentre il resto ad abitazione/attività artigiane.

Tra gli anni 1996 e 2000 il complesso è stato sottoposto ad un intervento di ristrutturazione. Conserva le forme esterne originarie ed in parte le strutture portanti interne. Tre delle ruote in ferro sono state smantellate all'inizio degli anni Novanta, mentre sono state conservate alcune delle macine in pietra utilizzate come materiale di recupero ed inglobate nelle murature esterne dell'edificio sulla sponda sinistra di quello che una volta era il canale di derivazioni.

Nel 1993, viene posto dal Piano Territoriale di Coordinamento del Parco della Valle del Lambro sotto tutela.



Il caseggiato di Molino Nuovo

La torre di Tabiago

Il castello di Tabiago, uno dei più fortificati di tutta la Brianza, apparteneva ai “domini” Pirovano, detti “De Tabiago”, imparentati con i “domini” de Carcano, de Lo magna, de Paravexino, tutte famiglie nobili che avevano un grande peso nel territorio circostante. Costruito prima del XIII secolo, il primo scritto nel quale compare accenno al castello di Tabiago è il “***Liber de Gestis in civitate Mediolani***”, del frate domenicano milanese Stefanardo de Vicomercato.

Egli fu diretto testimone delle vicende che portarono alla distruzione del castello, risalenti al 1261.

Gli avvenimenti sono direttamente riferiti alle lotte di potere tra famiglie nobiliari e popolo, in particolare nella città di Milano. Per ottenere la Signoria perpetua della città, scoppiarono una serie di lotte intestine tra Ezzelino da Romano (potente signore veneto alleato con i nobili milanesi) e Uberto Pelavicino, (marchese e capitano generale di Milano), alleato con Martino della Torre (Anziano e Signore del popolo di Milano), che si conclusero con la vittoria di questi ultimi e la fuga a Bergamo degli sconfitti.

I Bergamaschi, sotto minaccia delle forze nemiche, furono costretti bandire gli esuli (circa 900 nobili), obbligandoli a rifugiarsi nel castello di Tabiago: Uberto li raggiunse dopo una settimana con nuove forze armate, e iniziò l'assedio del castello. Dopo poco tempo, senza acqua e senza viveri, i nobili furono costretti ad arrendersi, consegnandosi nelle mani di Uberto, che li condusse incatenati a Milano. Il giorno dopo la resa, Uberto distrusse la fortezza, lasciando in piedi solo la torre.

Non abbiamo notizie certe riguardo l'ampiezza e la consistenza del castello, solo brevi descrizioni tardive e poco sicure. E' probabile che si trattasse di un “castello recintato”, cioè una struttura recintata o chiusa d con un'area più o meno vasta, al cui centro si ergeva una torre.

Dopo la distruzione del castello, non ci sono notizie certe circa la sua ricostruzione: nel 1256 la famiglia “de Tabiago”, derivazione della famiglia nobiliare “De Pirovano”, risultava essere proprietario del castello (o dei suoi resti).



La torre di Tabiago

I nuclei di antica formazione

I nuclei di antica formazione nel territorio comunale di Nibionno corrispondono ai principali centri abitati, quali Nibionno, Tabiago, Cibrone e Cibroncello.

Le origini dell'abitato di Nibionno risalgono ai tempi dell'Età del Bronzo (1500 – 900 anni a.C.) e sono ben testimoniate dalle note palafitte rinvenute nella località di Gaggio. All'epoca romana si possono far invece risalire i resti trovati a Tabiago: le prime testimonianze romane nella Brianza risalgono al III secolo a.C., ma è solo nel primo secolo d.C. che si crearono degli insediamenti stabili, da cui derivano i nomi di molte località del territorio, tra cui Tabiago.

Gli insediamenti più antichi che compaiono nelle planimetrie del Catasto Teresiano (1722 – 1757) sono:

- per Nibionno, alcuni edifici lungo via Roma e via Trento;
- per Tabiago, gli insediamenti a corte in Via Italia Libera, in Via Veneto e in Via Battisti;
- per Cibrone, la cortina edilizia lungo via Sauro;
- per Cibroncello, alcuni edifici in Via Piave e in via Liberazione.

Nel catasto teresiano sono riportate anche le vecchie strutture produttive connesse al sistema delle acque (i mulini) collocate lungo il fiume Lambro, in particolare il Mulino Ceresa, ora dismesso ed adibito ad altra attività.

Ai fini della conservazione degli edifici ed elementi che li caratterizzano è stato effettuato un approfondimento che ha riguardato uno studio dettagliato sia dei nuclei storici sia dei cascinali di antica formazione, così da dettare precise indicazioni relative alla conservazione delle tipologie e dei caratteri propri, che nella totalità, ne determinano il valore storico e ambientale.

3.5 – I VALORI PAESISTICI ED AMBIENTALI DI NIBIONNO

3.5a – AMBIENTE STORICO - CENTRO STORICO

E' stata effettuata un'indagine particolare di dettaglio sul centro storico, come previsto dalla legge regionale n° 12/2005 e dal Piano Paesistico Regionale.

Centro storico (L.R. n°12/2005)

L'individuazione degli ambiti dei centri storici è stata effettuata in base alle ricerche storiche e a quanto emerso dal confronto tra le mappe catastali del Catasto Teresiano, del Catasto Lombardo-Veneto o Cessato e del Catasto Aggiornamenti.

I centri storici di antica formazione presenti nel comune saranno oggetto di una dettagliata analisi che valuterà, per ogni edificio, la destinazione d'uso, lo stato di conservazione, nonché la presenza di elementi di pregio architettonico e di elementi in contrasto con i caratteri propri del centro storico.

L'indagine è partita dall'esame dei catasti storici Teresiano (1722-1757), Lombardo-Veneto o Cessato (1856-1897) e Aggiornamenti (1898), allegati alla Relazione Storica. E' stata, inoltre, elaborata una cartografia in cui sono riportate le soglie storiche dell'edificazione che consente di leggere l'evoluzione del territorio e dei suoi insediamenti.

Un ulteriore documento illustrativo dello stato di fatto sarà costituito da una dettagliata documentazione fotografica.

L'importanza dei centri storici di Nibionno deriva dalla loro caratterizzazione, dal loro particolare impianto, nonché dalla presenza al loro interno di edifici particolarmente significativi in quanto conservano una caratterizzazione tipologica-architettonica di valore storico.

Quanto sopra è meglio dettagliato nello studio particolareggiato effettuato sul centro storico.

Edifici religiosi e spazi pubblici caratterizzanti i sistemi simbolico – culturali

Quattro sono le chiese presenti sul territorio comunale di Nibionno: la Chiesa di San Gervasio e Protasio a Nibionno, la Chiesa e la Chiesetta di San Carlo a Cibrone, La chiesa di San Simone e Giuda a Tabiago.

La chiesa di Nibionno e le due di Cibrone sono già state ampiamente presentate nel capitolo precedente.

Chiesa di Tabiago dedicata a S. Fedele (oggi chiesa dedicata a Simone e Giuda)

La Chiesa di Tabiago, oggi dedicata ai Santi Simone e Giuda, fece parte della Pieve di Incino (la vecchia Erba), così come la maggior parte delle parrocchie della zona.

Costruita attorno al X secolo ed inizialmente dedicata a San Fedele, in un documento del 1449 viene indicata come dedicata i santi Fedele e Simone, per poi essere dedicata unicamente ai santi Simone e Giuda nel 1565.

A seguito di alcune opere di ristrutturazione, la chiesa divenne parrocchia nel 1562 e nello stesso anno (il 7 novembre) viene consacrata da Mons. Gerolamo Ferragatta, Vescovo di Mondovì e suffraganeo della chiesa Milanese.

I primi lavori di ampliamento risalgono al 1575 circa, quando il Cardinal Borromeo, a seguito di una personale visita, ordinò di eseguire alcuni interventi che riguardavano il cambio della pietra dell'altare maggiore con una più grande, l'aggiunta di un cancello di ferro ed un basamento al battistero, ecc.

L'impegno più gravoso richiesto fu quello di ingrandire la cappella maggiore, facendola indietreggiare e aggiungendo qualche "spaccio" fuori dalla cappella (probabilmente delle nuove nicchie) per renderla più grande. Inoltre, il curato e i suoi fedeli avrebbero avuto il compito di ingrandire l'altare e di ornarlo con una nuova e più adeguata decorazione, dipingendo o scolpendo delle nuove figure, e aggiungendo la sacrestia.

I lavori veri e propri iniziarono solo nel 1582, con la costruzione dell'altare maggiore e della sacrestia; negli anni successivi venne eretto un piccolo campanile nella parte settentrionale, da cui vi si accedeva direttamente dall'altare maggiore (1596).

Da un documento del 1686, che testimonia la visita del Cardinale Federico Visconti, sappiamo che la chiesa aveva una navata a volta imbiancata, lunga 36 braccia e larga 12, con tre altari, compreso l'altare maggiore.

Nel 1807 si innalzò il campanile così come è adesso (34 metri di altezza con l'aggiunta della quarta campana), mentre nel 1811 venne realizzato il primo cimitero, poi ampliato dopo pochi anni.

Nel 1833 la chiesa fu ampliata a tre navate, ognuna delle quali larga 2.60 metri, mantenendo inalterata la lunghezza; venne eliminato il portichetto (costruito dal curato Torre nel 1724 e sotto il quale venne sepolto il parroco Redaelli morto nel 1828) e la facciata fu spostata avanti un metro per far posto alla bussola.

Tra il 1896 e il 1904 la parrocchiale assume le dimensioni odierne grazie ad una serie di interventi di ampliamento: il progetto è dell'ingegnere Antonio Casati, la facciata è invece opera dell'architetto conte Ippolito Marchetti di Montestrutto.

L'ampliamento prevedeva la demolizione della vecchia facciata, con un allungamento delle tre navate al fine di raddoppiare la capacità della parte esistente, pur mantenendo la forma originale della chiesa. A seguire vennero completati i lavori riguardanti la cantoria e l'organo, la nuova pavimentazione interna della chiesa, e tutta la parte decorativa, eseguita dal pittore Enrico Volonterio.

La chiesa verrà consacrata il 29 aprile 1907 dal Card. Ferrari, promotore dei lavori di qualche anno prima.

Nei decenni successivi viene costruito l'oratorio, un corpo attaccato alla chiesa lungo 19 Mt. per 7,50 di larghezza con accesso dal sagrato e dedicato alla Sacra Famiglia, il sagrato e la piazza, ed infine la Scuola Materna.

Per esigenze belliche, nel 1942 la Chiesa venne privata delle sue due campane più grosse, di cui una venne riportata nel 1944. Successivamente si decide di rifonderle tutte e cinque con le stesse dimensioni, peso e tonalità, adattandole alla cella campanaria di dimensioni ridotte; le nuove campane verranno riposizionate solo nell'agosto del 1947.

Dagli anni '50 ad oggi, la chiesa ha subito qualche intervento di miglioria e di ristrutturazione, mantenendo però intatta la struttura dei primi del 1900.

La chiesa di Tabiago (fonte: Lombardia Beni culturali)



3.5b – AMBIENTE NATURALE

Flora

Gli ambiti boscati, che assumono aspetto e composizione differenti in funzione delle condizioni ambientali e dell'uso cui sono stati sottoposti, occupano una superficie ridotta all'interno dell'area comunale di Nibionno.

La maggiore concentrazione di ambiti boscati è collocata lungo le sponde del fiume Lambro e in corrispondenza degli altri corsi d'acqua.

Come indicato precedentemente, le principali tipologie arboree sono quelle dell'acero-frassinetto, l'alneto di ontano nero d'impulvio, le latifoglie alloctone, il querce carpineto dell'alta pianura, il robineto misto e puro e infine il saliceto di ripa. Sono anche presenti dei rimboschimenti di conifere.

Tra le specie arboree caratteristiche dei boschi originari si ricordano il frassino, l'acero campestre, l'olmo e l'ontano nero, mentre per quanto riguarda lo strato arbustivo un ruolo primario è svolto da sambuco, nocciolo, biancospino e pungitopo. Anemoni dei boschi, pervinche e bucaneve sono invece le specie erbacee più diffuse.

Nello strato arbustivo sono frequenti nocciolo, corniolo, evonimo e biancospino.

I boschi che osserviamo oggi sono, però, anche il risultato dell'azione dell'uomo che, soprattutto in passato, ha introdotto o favorito le piante più utili all'attività selvicolturale, influenzando così sulla struttura del bosco. A Nibionno, la robinia si è sostituita nel corso dei decenni alle specie autoctone meno competitive, come la betulla e il pino silvestre.

Le superfici forestali si alternano a prati, campi coltivati, e aree incolte, in un susseguirsi di "tessere" che compongono un mosaico articolato e complesso: un vero e proprio serbatoio di biodiversità animale e vegetale.

Nibionno, come gli altri ambiti appartenenti all'ambito "Collinare" è caratterizzato dalla presenza di vaste aree poste a quote morfologicamente più basse nelle quali si distinguono le emergenze collinari, in taluni casi caratterizzati dalla presenza di terrazzamenti, questi ultimi di valore ambientale e paesaggistico.

Il paesaggio rileva delle visuali con vaste aree agricole coltivate che si alternano ad ambiti boscati, lembi boscati e macchie boscate, in taluni casi ubicate lungo i corsi d'acqua.

Fauna

All'interno del Parco Valle Lambro, e in parte di Nibionno, sono presenti diverse specie di animali, suddivisi in volatili, rettili, anfibi e mammiferi.

In molti casi si assiste alla commistione di specie proprie degli habitat forestali e di specie con abitudini sinantropiche, ovvero legate agli ambienti modificati e gestiti continuativamente dall'uomo.

Le aree umide, venutesi a creare in parte per effetto dell'uomo e in parte naturalmente, rivestono estrema importanza dal punto di vista faunistico, permettendo la riproduzione e la vita di diverse specie animali.

Queste zone ospitano un gran numero di uccelli, tra i quali l'anatra, lo svasso maggiore, il cigno reale, la gallinella d'acqua, la folaga, l'airone cinerino, il tarabuso e il tarabusino, il nibbio bruno; degno di nota è inoltre il ritorno del martin pescatore. Vivono in queste zone anche molti anfibi (rospi, rane, raganelle, salamandre, tritoni) e alcuni mammiferi (surmolotto, toporagno e arvicola terrestre).

Negli ambienti boschivi troviamo i picchi, il rampichino, il torcicollo, l'usignolo, lo scricciolo, il cuculo, la cinciarella, la cinciallegra, il codibugnolo; tra i rapaci è possibile trovare l'allocco, la poiana, il gheppio, e lo sparviere, che da alcuni anni a ripreso a nidificare in queste zone. Tra i mammiferi, ricordiamo la volpe, il tasso, il coniglio selvatico e la lepre, il riccio, lo scoiattolo, il ghio, il moscardino.

In futuro, sarà fondamentale preservare e proteggere questi ambienti naturali, al fine di garantire la sopravvivenza e la riproduzione di tutte le specie animali e vegetali sopra citate, garantendo la vitalità dei diversi luoghi e la diversificazione dei diversi habitat.

FONTI

- Piano Territoriale Regionale – P.T.R.
- Piano Paesistico Regionale – P.P.R.
- Rete Ecologica Regionale – R.E.R.
- Piano Regionale della Mobilità Ciclistica – P.R.M.C.
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Lecco – P.T.C.P.
- Rete Ecologica Provinciale – R.E.P.
- Piano di Indirizzo Forestale della Provincia di Lecco
- Piano di Indirizzo Forestale Parco Valle Lambro
- <http://www.comune.nibionno.lc.it/hh/index.php>
- <http://www.lombardiabeniculturali.it/>
- <http://www.leviedelparco.it/it>
- <http://www.parcovallelambro.it/>
- Gaetano Riva, “Nibionno Tabiago Cibrone, tre paesi due parrocchie un comune”, Nibionno, 1997